

Manifesto delle Nemesiache

Il femminismo non nasce oggi e le donne hanno sempre lottato ma se sono sempre state sconfitte questo si deve proprio al continuo voler comunicare ai loro uomini i loro problemi. Gli uomini ci dividono e ci odiano se noi mettiamo a nudo la verità e le loro maschere. La lotta delle donne deve essere fatta dalle donne e gli uomini non devono essere informati perché le loro pargole creano degli ostacoli che cercano di neutralizzare e dividere le donne, creando verso quelle più radicali un odio e una lotta che arriva alla calunnia e alle accuse più nostruose. Sorge la necessità dello sdoppiamento della lotta: all'esterno condanna e denuncia di tutte le violenze che la donna subisce; all'interno ricerca di tutte le dimensioni e gli spazi che la donna si è creata e creazione di nuovi. Gli spazi che sembrano molto esigui in apparenza sono in realtà molto vasti: in ogni donna c'è quel mondo interiore di sogno che respinto dalla società o dagli altri essa ha tenuto gelosamente custodito e questa dimensione che noi vogliamo far vivere riconquistandola ed affermandola. Nemesis: la femminilità originaria, l'indomita natura ribelle senza alcun limite è l'immagine che noi vogliamo riprendere di noi stesse e la possibilità che a livello storico oggi vogliamo assumere. Inventeremo e creeremo la nostra lotta come la nostra sessualità come la nostra cultura.

Ed ora che l'utero della terra
è coperto d'asfalto
ora che i figli nell'uomo...
le macchine
distruggono le figlie della terra:
l'erba i fiori gli alberi i prati le farfalle
gli uccelli la natura
ora che le donne
lasciano le madri
e inseguono
il mito sociale.
la strada
cosparsa di carogne dei padri
ora torna NEMESIS
torna l'origine.

Noi Nemesiache vogliamo creare aprire gli occhi sull'originaria diversità questa femminilità estesa profonda vera la femminilità l'alterità la vitale indomita ribellione l'insofferenza d'ogni legame l'amore come magia creazione di ninfe ed acqua incantata. Insieme ritroveremo il sentiero calpestato violentato nascosto il nostro sentiero bruciato. E la paura non ci appartiene sappiamo che la vita è dalla nostra parte siamo noi che cominciamo la storia che creiamo l'umanità basta con la violenza e con la natura come legge di equilibrio genetico. La storia è la vita che si sceglie si vuole si determina si crea si libera si autocrea gli spazi i modi i tempi quella che gli uomini chiamano storia ripercorre tutte le tracce della natura di tutte le specie questa storia guerra economia violenza sopravvivenza fatta sempre sulla nostra pelle questa storia noi la rifiutiamo e la rigettiamo. Le Nemesiache hanno compreso che entrare nel mondo dell'organizzazione del lavoro maschile è una oppressione e uno sfruttamento peggiore sono coscienti che in fondo nel mito dell'emancipazione si sviluppa in modo ancor più subdolo l'oppressione del potere maschile. Gli uomini hanno compreso o sentono anche se in modo confuso che nonostante la nostra esclusione noi siamo ancora vive e portiamo in noi una creatività sempre maggiore mentre il mondo che loro hanno costruito per murarci li sta portando all'auto distruzione e la noia. Il patriarcato vuole compiere l'ultimo atto del suo delitto e della sua violenza: vuole completamente distruggere la donna anche nel suo spazio interiore nel suo rapporto emotivo con le persone. (Organizzazione e programmazione del rapporto donna-uomo, donna-bambino, sulla base della produttività e del lavoro: emancipazione è asili nido.)

Il nucleo familiare per le Nemesiache significherà rigetto o almeno lotta, secondo le proprie forze, contro la patria potestà; ricerca di un dialogo con la madre al di fuori di un ruolo che la opprime in quanto impostole dalla stessa società patriarcale che in questo momento storico ci permette di denunciare l'oppressione e lo sfruttamento che la donna vive in questo ruolo per proporci l'alternativa, ancora più mistificante, con la separazione dalla madre, dell'accettazione incondizionata di tutti i meccanismi di sfruttamento di violenza di egoismo e di competitività della sua organizzazione. In sintesi il prezzo della realtà sociale che sono disposti a concederci è il rigetto della madre e di tutti i rapporti non economici che attraverso lei possono ancora esistere. La società patriarcale, in fase di estrema razzionalizzazione, ha coscienza che con la sua carica emotiva e i suoi rapporti unani e personali, la madre rischia di essere un guasto per le sue programmazioni e progettazioni del materiale umano e accentua di conseguenza la separazione tra madre e figli proponendo come unica possibilità alla liberazione della donna la eliminazione dell'esperienza emotiva e affettiva del rapporto naterno che si riduce solo a una riproduzione, a livello di macchina, di materiale umano, da cui la donna viene subito alienata, per ricostituirsi di nuovo secondo un ruolo sociale, economico di educatrice, assistente sociale, psicologa ecc., pienamente rispondenti al meccanismo dei rapporti produttivi. Si imprigionano così le donne e i bambini in organizzazioni negli sorvegliate e gestite, non più da una patria potestà ma da un potere impersonale presentato come necessario e inevitabile per il progresso e la liberazione della donna.

Le Nemesiache rigettano le false risoluzioni della libertà sessuale poiché ritengono che i rimedi che il maschio vuole farci intravedere non fanno che rafforzare l'oppressione e la violenza: la lotta contro il congegno mostruoso dell'industria e della politica del sesso è la ricerca di una sessualità in armonia con la natura della donna non con la falsa natura che l'uomo ci ha voluto attribuire in conseguenza della violenza fattaci, una sessualità, dunque, che non comprometta e non violenti la possibilità della donna di generare la vita.

Le Nemesiache vogliono una sessualità non pericolosa e si dichiarano per un erotismo libero e una sessualità vaginale solo per la riproduzione. Il femminismo non è lesbismo; non vogliamo mettere al sesso una altra etichetta e gli uomini che ci accusano cercano solo di neutralizzarci e di isolarci.

Le Nemesiache rigettano qualunque ideologia e organizzazione e le denunciano come la forza più oppressiva e autoritaria del potere maschile. Si rifiutano di considerare la società come sorta da un contratto e di vedere come unica possibilità dei rapporti la legge la convenienza.

Riconoscono comunque che i rapporti che l'uomo ha con la donna, qualunque sia la sua ideologia, sono di sfruttamento e di violenza.

Il femminismo non è lotta per il potere, né tentativo di raggiungere una parità giuridica di integrazione nella società maschile.

Le Nemesiache vogliono riconquistare e realizzare finalmente quella capacità creativa del diverso della originaria profonda indomita alterità, vogliono che la possibilità creativa della donna si esprima ed abbia dimensioni e spazio all'esterno, vogliono che la cultura maschile non continui ad affermare che Uomo significhi Uomo e Donna, significhi, cioè, tutte le possibilità represses, violentate, rigettate, per non soccombere, tutti gli sguardi aperti verso orizzonti che non devono essere cancellati perché non contemplati sulla carta geografica degli uomini.

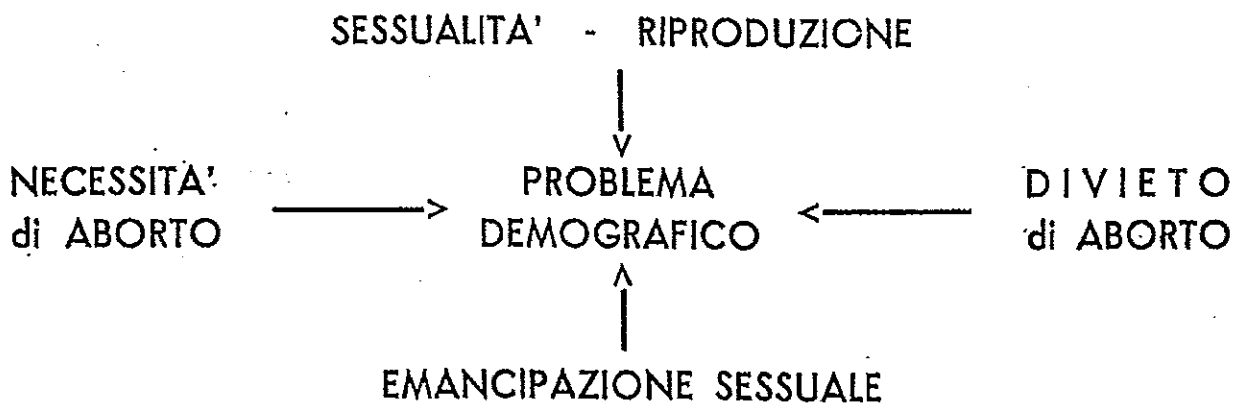
Le Nemesiache non lottano per una società di sole donne o per una società in cui siano gli uomini ad essere usati e determinati, come la cultura maschile insinua o la paura dell'uomo e di alcune donne fa temere.

Le Nemesiache sanno che la lotta delle donne è quel particolare tipo di lotta che non può e non vuole l'eliminazione della parte che l'opprime, perché siamo noi stesse a generarla e perché rende possibile l'esistenza della stessa lotta, ma vogliamo non essere completamente cancellate e amputate come parte, le donne non vogliono essere colonizzate né perdere delle dimensioni che l'assolutismo culturale dello uomo e le sue organizzazioni tentano sempre più di soffocare e reprimere.

Se l'uomo costruisce le sue megalopoli di potere economico e politico, se distrugge tutti i rapporti riducendoli ad economici, se fa le crociate contro ogni verità che non parta da lui che non sia compresa nelle sue progettazioni nelle sue pianificazioni, se costruisce aggeggi macchine ambienti pericolosi che manifestano tutta la violenza e la nevrosi che ha in sé, non può continuare a pretendere che le donne e le bambine stiano sempre più rinchiusi e protette perché non vogliono misurarsi e non sentono dentro di loro questi spazi né vogliono adattarsi. Devo finire finalmente l'assurda affermazione delle possibilità o impossibilità della donna di essere creativa, mentre si giudica la creatività con il metro maschile e si verifica che le donne ritenute più creative sono in fondo quelle che più si adeguano o riflettono tutti i canoni maschili dell'arte e della creatività, per cui di creativo non è lasciato proprio niente. La crisi della creatività maschile non ci interessa, noi Nemesiache sappiamo che la nostra nuova dimensione o, diciamo pure, nuova metafisica, capovolge tutto e la nostra creatività è il nostro mondo che emerge e esplose capovolgendo e scoprendo infinite fantastiche imprevedibili dimensioni.

Il 5 giugno a Padova Gigliola Pierobon viene processata

Una cosa è certa subito chiara: per gli uomini l'aborto è questione di scienza, di leggi di morale. Per noi donne l'aborto è questione di violenza e di sofferenza. Quasi ogni donna da (1.500.000 a 3.000.000) all'anno conosce l'errore di un aborto, le condizioni che l'hanno costretta ad abortire e le condizioni in cui l'hanno costretta ad abortire. **Chiediamo l'abrogazione di tutte le leggi punitive sull'aborto** ci rifiutiamo di considerare questo problema separatamente da tutti gli altri nostri problemi (sessualità, maternità ecc.) Nè d'altra parte riteniamo la soluzione una campagna per la contraccezione. Se oggi ci danno la pillola non è per non farci soffrire ma perchè dietro ci sono industrie farmaceutiche e precisi interessi di Stato, per esempio, durante il fascismo ci premiavano se facevamo più figli perchè servivano più soldati da mandare in guerra al macello; oggi invece ci incolpano di ignoranza se facciamo troppi figli. La proibizione dell'aborto ovvero l'obbligo di farlo in condizioni allucinanti è la contraddizione che il patriarcato non intende risolvere. Ed è proprio con la identificazione della sessualità della donna alla riproduzione che il patriarcato ci ha tenuto in casa, negato il diritto alla vita e ci a posto legalmente sotto la tutela e la «protezione» di un maschio. Ci obbliga ad avere figli senza praticamente nessuna assistenza sanitaria, in mezzo agli stessi dolori in cui hanno partorito le nostre nonne (e questo sarebbe lo stesso sistema sanitario che dovrebbe fornirci l'aborto !!!). La cultura che costituisce il mito della maternità, impedisce di vivere liberamente la maternità e la sessualità.



STABILITO che la sessualità viene identificata con la riproduzione e che la emancipazione sessuale è un fatto culturale che fa comodo all'uomo, la conseguenza sarebbe un forte incremento demografico, ma l'attuale esigenza storica del patriarcato è una limitazione delle nascite. Conseguenza aumento della percentuale di aborti in contraddizione ad un divieto d'aborto.

5 giugno, ore 10,30 - in piazza PORTA NOLANA
Manifestazione femminista

MOVIMENTO FEMMINISTA

FERMO DI POLIZIA SPECIALE PER LE DONNE

"È punibile chi in luogo pubblico o esposto al pubblico offre prestazioni sessuali in modo intenzionale, continuato e non equivoco".

Dice la proposta di riforma della Legge Merlin. In un tale clima di repressione, accanto ad un fermo di polizia e ad un divieto di manifestazione, noi vogliamo denunciare questo fermo di Polizia speciale per tutte le donne.

Ognuna di noi si può trovare all'improvviso, mentre sta facendo un' passeggiata o accendendo una sigaretta ad un'ora ritenuta non opportuna, nella felice situazione di essere fermata e portata al fresco da qualche poliziotto al quale è conferito il potere di accertare e giudicare se ci si trovi nella situazione di offrire "prestazioni sessuali in modo intenzionale, continuato e non equivoco".

Viene rafforzato e legalizzato così il diritto dei maschi di infastidirci e chiederci offerte sessuali se non siamo protette e controllate da un altro uomo.

Se una legge del genere può ancora essere proposta e presa in considerazione, questo smaschera la falsità di quanti cercano di farci credere di avere gli stessi diritti sociali e giuridici degli uomini.

Con una sola legge si vogliono, in effetti, raggiungere due obiettivi: chiusura di tutte le donne nelle case e nei casini.

Si risolve così la grave crisi economico igienico sanitaria e sociale.

Noi crediamo di aver individuato un punto che forse è sfuggito a tutti quelli che da tempo (ormai immemorabile) si sono affaticati a sanare questa grave piaga della società; e su questa base proponiamo: "sono punibili tutti coloro i quali, in luogo pubblico o ----- esposto al pubblico (e anche in privato e a tutte le ore) fanno richiesta di prestazioni sessuali in modo intenzionale, continuato, subdolo, equivoco e non equivoco".

Napoli 22 febbraio 1973



L'ABNEMESIAICHE

DAL FIGLIO DELLA COLPA ALLA COLPA DEL FIGLIO IN PIU'
DALL'ABORTO COME PECCATO ALL'ABORTO COME LIBERAZIONE

(in tutti i casi è colpa della donna perchè non ha fatto uso dei contraccettivi).

Noi chiediamo perchè questi signori (e molti altri) si preoccupano, anzi fanno una battaglia per, dare alle donne anticoncezionali, contraccettivi, condizioni migliori abortive ?...

Da sempre le donne sono state sole di fronte alla maternità e all'aborto. Condannate derise giudicate violentate. Eppure per il piacere di chi le donne abortivano e abortiscono ?...

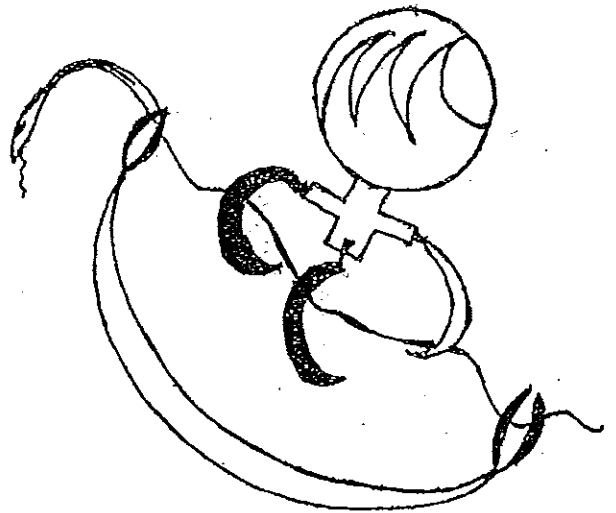
L'aborto riguarda la donna, la proprietà del figlio riguarda l'uomo. L'aborto riguarda la donna, le colpe riguardano la donna, il parto riguarda la donna, il figlio riguarda la donna, l'incremento demografico riguarda la donna, il problema dell'infanzia abbandonata riguarda la donna, l'incremento della criminalità riguarda la donna etc... etc... ma allora la donna si mette incinta da sola?!..

Gli uomini non c'entrano, anzi (poverini!) si preoccupano di trovare rimedio al grave inconveniente della fertilità della donna. E fanno guerre, battaglie, ricerche scientifiche, lotte politiche, sempre a livello sociale (ma in privato ?!..)

Come dice un antichissimo proverbio cinese: " Ciò che non si prova, non si sa ". E nessun uomo, a quel che ci risulta è mai rimasto incinto o abortito, eppure ha preteso e pretende di parlare della nostra sessualità, del nostro piacere, della nostra funzione, della nostra natura, della nostra realizzazione, dei nostri desideri, dei nostri bisogni; lui decide di: giudicare consigliare denunciare condannare risolvere porre imporre tracciare stabilire reprimere curare controllare programmare indagare sanare legalizzare eliminare negare e affermare chiarire precisare illustrare somministrare immettere applicare ma... in ogni caso penetrare.

Ma forse i signori presenti e assenti passati e futuri credono che le donne non abbiano niente da imporre e da proporre in proposito ?!... Noi vogliamo anche credere che oggi, nel 1973, possa esistere una organizzazione che possa funzionare senza scopo di lucro, perchè conosciamo ancora delle figure di santi e di missionari di cui abbiamo sentito parlare ma poi i discorsi sono continuati in tutt'altra direzione. In ogni caso non abbiamo nessuna intenzione di essere salvate o colonizzate. Non intendiamo più continuare a far fare agli uomini le loro battaglie servendosi del nostro corpo.

LE NEMESIACHE



Napoli, 25 febbraio 1973

MILANO II SETTEMBRE 1973

Vogliamo una casa editrice per noi donne, fatta da noi donne o che pubblichi solo scritti di donne femministe e non.

Chi è con noi a ritrovare le nostre tracce cancellate e nascoste; costruire la nostra storia che è unica, la forza che può far cadere il nostro isolamento.

Quante di noi scrivono di nascosto o temono di pubblicare i loro scritti, rifiutano l'umiliazione di un editore paternalistico e patriarcale, che sembra elargire un enorme favore ma sfrutta le nostre idee, i nostri sentimenti, le nostre emozioni.

Noi siamo stufe di avere quel minimo di spazio che ci viene concesso nella misura in cui il tornacento è molto ma molto più grosso.

Nessuno e tanto meno un sistema maschile così ben difeso e salvaguardato come quello editoriale deve ancora avere la possibilità di usare di noi e delle nostre teste.

Chi se la sente di collaborare con noi per realizzare una rete di distribuzione che potrà creare inoltre dei collegamenti più veloci e più profondi tra noi?

Prevediamo la pubblicazione del primo libro " IL DIVERSO " entro i prossimi mesi. Chi è interessata e vuole partecipare alla distribuzione ci scriva subito anche per vedere quante siamo.

Insieme decideremo come incontrarci e organizzare la rete di distribuzione, far crescere la casa editrice e diffondere sempre più la voce, le emozioni, le idee delle donne.

Vogliamo essere in tante entusiaste e creative.

LE MENESIACHE TEL. 081/68.41.31

Via Posillipo 308 - Napoli

Stampato in
MILANO

Napoli, 8/6/1977

La bella addormentata nel bosco si svegliò al bacio del principe e rimase incinta, e ogni volta che si addormentava era baciata e restava incinta.

Ed erano uno...due.... tre...dieci... cento....baci-figli. E la bella addormentata non poteva più dormire.

Ma si dice che di principi che andavano baciando ce n'erano molti e le belle addormentate, costrette all'insonnia, non avevano il tempo, tra un bacio e l'altro, di incontrarsi mai.

Qualcuna moriva tra un sonno e un parto ma la favola della bella addormentata finiva sempre con "vissero felici e contenti"... anche perchè ad una bella addormentata se ne sostituiva un'altra che dormiva e veniva puntualmente risvegliata.

A qualcuna veniva in mente che quel bacio contenesse del veleno e come tutti i veleni ci doveva essere un antidoto e si mise a cercarlo, ma... finì bruciata da altri principi che vedevano che non riuscivano a convincerla a farsi baciare oppure, se la baciavano, non si "risvegliava".

I principi, si sa, governano lo Stato e fanno le Guerre; le belle addormentate dovevano crescere i figli del bacio che poi crescendo, dovevano diventare belle addormentate e principi che fanno le Guerre e governano lo Stato.

Col passare del tempo i figli e i baci erano diventati troppi e le guerre non bastavano più a risolvere il problema, anche se le macchine e le organizzazioni degli Stati, fatti dai principi (cogli ospedali, i manicomi, le case, le strade, le città, le macchine, le fabbriche,....) pensavano, con i loro veleni, ad ammazzarne parecchi.

Le belle addormentate vedevano morire i loro figli, se non morivano loro.....Decisero di fare cambiare le cose, facendo manifestazioni, denunciando la situazione di violenza, arrangiandosi in qualche modo...

Ma chi faceva le guerre e chi provocava con il bacio, la morte, il parto, stabilì che, se la donna moriva di parto e se i bambini venivano uccisi da loro e se facevano le guerre, o se inquinavano con i veleni delle fabbriche o se uccidevano con le macchine...questo era rispetto per la vita...

Ma quella bella addormentata che pretendeva di gestire il proprio sonno e il proprio risveglio e di non fare un parto non voluto e di non accettare le regole della favola commetteva un delitto, un delitto gravissimo contro la specie e contro la vita.

Nell'anno di grazia 1977, alcuni principi dissidenti decisero di perorare la causa delle belle addormentate anche contro la loro volontà... Ma i principi cattivi votarono a maggioranza per continuare la bella favola. Corre voce che le belle addormentate siano in crisi: non hanno una legge che le protegga; continueranno a morire e ad abortire rischiando la vita e la galera. Ma la colpa è sempre delle belle addormentate perchè non si sono impegnate abbastanza per sostenere i principi dissidenti.

Le organizzazioni delle principesse che appoggiano i principi dissidenti rimproverano le fanciulle di non aver saputo lottare, di non essersi impegnate abbastanza, di avere abbandonata la lotta...

In quattro anni di incontri i principi hanno fatto minuetti e giocato a scacchi, chiaramente dando scacco alla regina (pardon alle belle addormentate nel bosco)... La morale della favola è che si deve cambiare favola: la bella addormentata non deve più farsi svegliare dal bacio del principe... La morale della favola sarebbe molto semplice; le belle addormentate non devono dormire e devono stare attente a non farsi svegliare dal bacio del principe...

Noi, che crediamo nelle favole perchè, fin da piccole, ce le hanno raccontate e continuano a raccontarle, consigliamo, proponiamo, suggeriamo di scrivere favole senza principe senza baci quindi senza morte senza aborti senza parti... Forse così i principi capiranno che il problema, che sembra costituzionale nelle belle addormentate, è un problema che gli portano loro con i loro baci e se vorranno baciare le, visto che è loro abitudine, governare lo Stato, fra tutti gli impegni e le crisi internazionali, saranno costretti ad affrontare la crisi del bacio... e forse, invece di quattro anni di lungo fidanzamento, prima di dire no, decideranno come per una guerra-lampo.

Napoli, 5/6 Gennaio 1977

RITO PER LA NASCITA DI NEMESI. CENTRO DELLE DONNE.

La festa del compleanno è di solito ridotta ad un fatto formale che con l'andare del tempo viene identificata al tempo che passa quindi ad un avvenimento da dimenticare. Per noi femministe la intuizione che il compleanno non è solo la ricorrenza della nascita di un essere, ma è il ricordo del parto quindi in questo senso il collegamento con la madre, l'evento di una vita a volte collegata alla morte, quante donne muoiono di parto!!! Il ricordo della gioia e della sofferenza; quante nascite non sono desiderate, quante donne sono costrette a partorire in condizioni allucinanti, e soprattutto come in questa società la vita è costretta a nascere in ambienti violenti e negativi: infatti si partorisce negli stessi luoghi in cui si muore, il parto è allo stesso livello della malattia. In un periodo storico di grandi lotte e presa di coscienza, di condanne e di sofferenze, noi femministe rivendichiamo la nostra esistenza e la nostra libertà di vivere e generare senza violenza, la nostra lotta per l'aborto è in questa linea, la manifestazione a Roma contro la violenza ha posto l'aborto come una delle forme di violenza che siamo costrette a subire per impedirne una maggiore. La nostra vita non deve essere più considerata meno di un'altra, quante donne muoiono di aborto!!!

Intendiamo con questo rito riprendere una armonia tra chi genera e chi è generata, se la sessualità della donna potrà trasformarsi in modo autonomo, se il parto sarà la volontà e il desiderio del corpo e della testa della donna ci sarà il collegamento tra l'esistenza e molto dolore e sofferenza e, sensi di colpa scompariranno.

Quante donne portano in sé la disperazione di essere nate dalla morte della propria madre!!! Perché il corpo della donna deve essere affidato ad esseri che vi possono giocare con atroce insensibilità? Riportando la propria nascita a chi l'ha generata si potrà ricongiungere il cerchio della nascita e della morte in armonia e risolvere il problema dell'essere e del non-essere. La gioia della vita può esistere solo se la donna può essere libera di decidere se vuole attuare questa sua possibilità di procreare, può controllare i modi, i tempi e soprattutto può esprimere con questa sua scelta la sua gioia di esistere e di continuare a fare esistere.

Il parto ritorna ad essere collegato a tutta la realtà politica sociale economica, nel senso che tutta questa realtà deve tenere conto della realtà della vita che passa attraverso la donna, qualunque forma di discriminazione e violenza e riduzione e manipolazione della creatività finisce col danneggiare gli stessi che fanno violenza.

In questo senso questo rito per l'affermazione della propria nascita come fatto storico è l'affermazione che l'individuale diventa collettivo quando l'emarginazione copre una parte dell'umanità e cancella tutta una realtà politica confinandola e ri-

ducendola a naturale. Rifiutiamo il concetto di natura che ci hanno attribuito per distruggerci senza sensi di colpa, come hanno distrutta Napoli, inquinato il mare. Il parto della donna non è un fatto di natura se non per volontà politica culturale dell'uomo di gestire la vita e programmarla per la sua economia bellica. Il parto è una possibilità creativa che la donna ha e che può esprimere in una volontà di fiducia e di affermazione della sua storia.

Per me, l'accettazione del concetto di parto, coincide nell'incontro col femminismo e nell'accettazione della mia esistenza come possibilità di lotta, fino ad allora avevo rifiutato la vita e odiavo mia madre che mi aveva costretta a nascere. Non c'è nella donna un concetto di natura, forse è invece il problema dei filosofi e di tutta la filosofia il rapporto tra natura e cultura; problema mai risolto perché posto in termini falsi. Il problema del rapporto uomo donna, non potrà mai essere posto in questi termini senza diventare insolubile, perché se la donna è natura è natura anche l'uomo. Come il problema del parto in una riappropriazione del proprio corpo muta, non diventa più la condanna biblica, ma può diventare una espressione che può manifestarsi senza sofferenza. Come il concetto di maternità si può allargare ed intendere una realtà diversa, un tipo di rapporto fuori dal potere come disse Elda Tattoli alla I^a rassegna del cinema femminista a Napoli: l'uomo deve diventare madre, il padre è morto il padre è il potere la paternità in questo senso deve essere cancellata, e come aggiunse Adele Cambria: il movimento deve riappropriarsi della maternità. Riscoprire la sessualità come gioco, riappropriarsi del proprio corpo, riappropriarsi della maternità, riscoprire la propria storia, affermare la propria creatività collegandola alla fisicità non condannandola alla fisicità, sono le tappe necessarie della nostra liberazione. La notte tra il cinque e il sei, l'apertura del primo centro delle donne a Napoli, vuole essere una data che noi poniamo come storica ricongiungendo natura e cultura e riappropriandoci della nostra origine per farne parte della nostra storia.

LE NEMESIACHE

Napoli 10/II/77

Noi femministe che da anni stiamo lottando per avere un centro della donna abbiamo occupato la palazzina del C.A.P. (centro addestramento professionale). Occupazione che è in atto dal 28 ottobre. Noi vogliamo affermare di fatto che non vogliamo più trovarci rinchiusi in spazi che ci emarginano ma intendiamo aprire spazi politici a tutte le donne come movimento femminista e non intendiamo escludere delle donne perchè dichiarate inferme di mente da psichiatri e non.

Vogliamo un centro della donna che comprende vari gruppi di lavoro :
- gruppo autocoscienza sulla salute, self-help, gruppo della creatività, gruppo della follia, gruppo appartamenti per le dimesse del frullone ed altre donne interessate.

In questo senso intendiamo lottare per la gestione economica di questo centro, gestione che deve essere nostra. Un centro della donna con laboratorio di artigianato, con strutture adeguate per varie ricerche e intervento sulla creatività che il movimento porta avanti (Teatro, musica, danza, cinema, fotografia, ecc.). In questo senso va intesa la gestione culturale di questo spazio. Il gruppo di autocoscienza della salute self-help, conoscenza del proprio corpo e della propria sessualità, autogestione della maternità, informazione e denuncia delle violenze quotidiane in privato e in pubblico a livello personale e a livello socio-politico. Gruppo della creatività che opera da vari anni sul territorio e che ha fatto l'occupazione della Salvatrà Roa, dopo la manifestazione dell'8 Marzo; intervento che aveva come denuncia l'espropriazione della creatività della donna, che è, espropriazione del proprio corpo e delle proprie estenzioni culturali, gruppo della creatività che ha fatto un intervento al Palazzetto dello Sport in occasione della lotta per la liberazione di Sese, intervento che poneva come situazione specifica della donna quella di essere prigioniera politiche che vengono viste come criminali e condannamento che si ribellano alle catene e ai ruoli di casalinghe, madri e vogliono vivere la propria creatività e identità. Gruppo della creatività che ha inoltre fatto un'azione a Villa PIGNATELLI, in relazione alla manifestazione sull'aborto a Roma, affermando che la lotta della donna non si potrà mai ridurre ad una sola specificità. Informazione e denuncia che intende procedere con giornali ed altri mezzi di comunicazione come cinema, teatro, ecc. per non solo informare e denunciare ma anche per esprimere la creatività della donna. Gruppo della follia che ha l'intento politico, come è emerso dalle nostre riunioni sulla follia, di trasformare la follia passiva, ossia l'espropriazione, la riduzione e la perdita di sé, in follia attiva, follia come lotta e affermazione di sé e della propria identità e delle proprie esigenze. Le femministe che occupano il C.A.P. dichiarano di rifiutare qualunque progetto di istituzionalizzazione, medicalizzazione e psichiatrizzazione del C.A.P.

COLLETTIVI FEMMINISTI CHE
OCCUPANO IL C.A.P.

FESTA DELLA POESIA ALLA GAIOLA

L'altra notte il mare ci ha chiamate e noi, superando cumuli di immondizie catene di autovetture, fogne puzzolenti, divieti di transito, divieti di accesso, semafori, strade private, spiagge private... siamo infine arrivate a lui!

Ed ora ascoltate, ascoltate ciò che abbiamo da dire, ciò che il mare ci ha comunicato: poiché è in atto la terribile crisi dell'oceano, occorre fare un referendum per tutti i suoi abitanti, occorre affrontare e risolvere il grosso problema, c'è crisi di fauna e di flora, l'imperialismo della terra sta distruggendo il socialismo del mare! La legge reale divina della terra sta reprimendo del tutto gli abitanti del mare, i quali fanno manifestazioni scioperi convegni. Un gruppo di pesci dissenzienti ha minacciato la evacuazione di tutto il fondale marino se non viene abrogata al più presto questa legge! Il mare ha paura, ha una grande paura che la minaccia di evacuazione porti allo spopolamento, tra l'altro già abbastanza grave, di tutto il fondale marino. Infatti ha ricevuto una petizione dei pesci. martello perché i pesci incudine sono scomparsi ed il mare ha risposto che questo è un momento di gran compromesso marino: varie terre, avendo un grosso problema di sovrappopolamento, tentavano di prosciugare il mare per il proprio bisogno di spazio vitale. In un momento storico di emergenza era importante che non si creassero disordini e che tutti i pesci, anche i più ribelli, si riconoscessero sotto la legge e le istituzioni.

Ma i problemi del mare sono tanti: la puzza del petrolio fa morire la popolazione, distrugge la flora, crea forme di degenerazione dell'ambiente; lo sfruttamento irrazionale delle risorse porta al grave problema della crisi delle energie marine.

C'è bisogno di una programmazione e di una legge che tuteli i diritti degli abitanti del mare da raggiungere con l'incontro delle due superpotenze, la terra e il mare. Se tutto questo non sarà realizzato entro brevissimo tempo il mare non garantisce più il controllo dei suoi abitanti: potrebbero organizzarsi e marciare contro la terra. Già è in atto la corsa agli armamenti e si sospetta che una grossa arma in fabbricazione nei pressi di Atlantide per marciare su Washington e fare giustizia. Risulta presso fonti attendibili che un foltissimo branco di agguerriti squali si sia offerto di entrare al Pentagono e che vari continenti sommersi abbiano deciso di riemergere per vendicarsi. I sabotaggi sono già cominciati e continueranno: pesci al mercurio, code di rospo, tonni al petrolio si infiltrano ovunque ed infallibili giungono al bersaglio.

La cosa più grave della minaccia del mare è che l'arma segreta, una volta esplosa, colpirebbe prima di tutti i bambini ed in particolare a Napoli perché sono gli esseri che hanno con il mare il più grosso rapporto e che, quindi, risentirebbero prima di tutti delle radiazioni attraverso il loro corpo.

Il messaggio ci è sembrato estremamente importante, anche perché pare che si stia stipulando un accordo segreto aria mare e che le nubi siano corpi volontari.

Noi ambasciatori del mare consideriamo estremamente importante che siano prese con serietà in considerazione questi ultimatum e che se ne discuta ampiamente in ogni parte della terra e che la terra si metta in discussione. Abbiamo deciso di fare questa festa della poesia come una forma di rituale propiziatorio per aprire la discussione e i dibattiti e le proposte in tutta la popolazione su questi gravi problemi che ci riguardano come popoli della terra e soprattutto come abitanti di una città sorta da una figlia del mare "la sirena Partenope".

LE NEMESIACHE E LA COOPERATIVA "LE TRE GHINEE"

Napoli, 11 giugno 1978. VI ASPETTIAMO TUTTE ALLE 10,30 ALLA GAIOLA

PRIGIONIERE POLITICHE... DELLA NOSTRA FOLLIA NON PIU'
MALATTIA MA RIVOLTA
(giorni 1 e 2 Aprile 1978 FRULLONE)

Quando hanno finito di bruciare le streghe hanno aperto i manicomi.
Quando finirà la guerra dei sessi bruceremo i manicomi.

Ogni nostra espressione è ridotta a follia, a malattia o devianza.

Ogni nostra rivolta è imprigionata, confinata, bruciata sui roghi di tutte le culture e le ideologie.

Fuori e dentro la nostra lotta, la nostra rivolta non può continuare ad ignorare le altre prigioniere politiche ridotte ai limiti della sopravvivenza, espropriate delle loro stesse capacità di rivolta, confinate nella malattia. Chiudere gli Ospedali Psichiatrici non ci basta, abbattere tutte le celle di isolamento, distruggere tutte le case di cura, la psichiatrizzazione e del territorio, gli psicoanalisti, i vampiri delle nostre teste, gli ideologi e teorici delle nostre nevrosi, le avanguardie, gli esperimenti pilota sulla nostra pelle.

Perché siamo qui in un Ospedale Psichiatrico con la nostra azione teatrale, con il nostro corpo, con la nostra emotività, con più silenzio con le violenze che ci vengono fatte, non più omertà, non più privato, non più segreto professionale, non più tecnici, non più addetti ai lavori.

Emarginate, confinate, espropriate, assistite, in lotta per le nostre scarpe, per i nostri spazi, spazi fisici, aria, area per poter respirare spazi per poter agire, cose da poter toccare per non diventare oggetti.

Bigliani, esigenze, lussi, vogliamo possedere il lusso di essere padroni del nostro corpo e della nostra testa.

Nessun discorso nessuna teoria sulla follia possono risolvere o interpretare il perché della nostra follia, di una malattia che fonda le sue radici in relazione ad una divinità: "l'essere uomo".

Uccidere la divinità, negare il monoteismo, affermare la propria diversità al di là del consenso con una pratica comune tra donne e in un rapporto tra interno ed esterno in cui interno sia sempre più distrutto ed eliminato.

Gruppo - appartamenti, uscire dal manicomio, oltre la famiglia oltre il matrimonio, oltre una sessualità che porta in manicomio.

La nostra lotta contro la Società Italiana di Psichiatria e l'occupazione al C.A.P. non sono finite. Il nostro intervento non è circoscritto. Noi siamo delle prigioniere, macchiate di delitti compresi nella delinquenza comune. La nostra presa di coscienza ci fa capire ed affermare che noi siamo delle prigioniere politiche. I delitti di cui ci accusano e la malattia che ci attribuiscono fanno parte delle nostre lotte e della nostra ribellione. Chi commette reato è chi ci accusa e ci imprigiona.

LE NEMESIACHE GRUPPO DELLA CREATIVITA'
GRUPPO DONNE FRULLONE

Sabato 1 e Domenica 2 Aprile ore 9


ASSEMBLEA DIBATTITO "ORGANIZZIAMO LA LOTTA CONTRO L'EMARGINAZIONE DELLE DONNE. FORTIAMO AVANTI L'ESPERIENZA DEL C.A.P."

SABATO 1 ORE 17.30 PREVISIONE DEL FILM "LE CENERELLE" di nemesi (Lina Mangiacapri)

Domenica 2 ore 17.30 azione teatrale "Siamo tutte prigioniere politiche" delle nemesiache e del gruppo della creatività (coop. tre Ghinee).



OLTRE
I CONFINI
DELLO SPAZIO
IN CUI SI VIVE



Vogliamo una comunicazione che, superando la barriera fisica e culturale dello spazio, possa far passare e crescere una energia che viene a volte dispersa a volte soffocata a volte cambiata in distruttiva per il necessario adattamento all'ambiente inteso come situazione culturale spaziale e quindi temporale. Ci sono sulla pianeta terra donne con infinite, diverse esigenze, tutte contemporanee nella loro forza ma se esigenze diverse si sovrappongono nello stesso spazio e avviene un gioco di potere in cui una vince l'altra, scatta una necessaria valutazione discriminante con relative frustrazioni.

Sulla base di valutazioni sempre al positivo su quelle che sono le esigenze viscerali vitali che solo possono generare e trasmettere energia nasce la volontà di rintracciare e unire donne simili, intendendo con questo donne che si sono poste in modo critico oltre le barriere culturali, e che possono essere coinvolte anche da situazioni che si svolgono in uno spazio fisico distante.

La comunicazione sotterranea è impedita da macchine e rumori che interferiscono e limitano le energie di ognuno. Bisogna ricongiungersi anche con l'intervento della volontà e riprendere tutte le dimensioni amputate.

Stiamo tante isolate, divise, disperate, nella fase delle nostre intuizioni che come le profezie di Cassandra non interferiscono sui nostri DESTINI.



ma
 essere
 tante
 CASSANDRE
 può essere
 l'inizio di
 una concen-
 trazione di for-
 ze che genera
 dalla predizione
 la previsione e quindi
 di il mutamento-
 costruire delle possi-
 bilità di incontri e di
 comunicazioni, che uni-
 scano, che tengano i
 fili di realtà distanti

ma non eterogenee, che col-
 legghino, che costruiscano una
 storia comune che cominci a
 tessere la tela che potrà por-
 tare e trasmettere tutte le rea-
 lizzazioni e i lavori di ciascun
 gruppo-

La nostra storia è da costruire e
 sentire di trasmettere alle altre
 le proprie esperienze può essere u-
 na spinta a fermare la propria storia,
 a valutarla, a non vederla come episo-
 dio insignificante. Costruire la nostra
 storia significa avere l'esigenza di
 fermare e comunicare alle altre donne,
 vederle viverle anche a distanza-

I gruppi femministi vivendo nella realtà
 di divisione della cultura maschile posso-
 no a volte lasciarsi vincere dall'a-paura,
 dall'isolamento, dalla competizione-

Dimostrare che il tempo e lo spazio sono barriere
 culturali e che, se c'è l'esigenza di vincerle, si vin-
 cono, è la dimostrazione che le due categorie più
 oppressive che l'uomo ha costruito possono essere
 abbattute-

Comunicare, avere un codice per noi donne, un codice co-
 mune; la nostra rabbia, le nostre lacrime, il codice della
 nostra storia che si scrive nel desiderio di scriverlo e di
 scoprirci all'altra scoprendoci a noi stesse e facendoci superare
 qualunque frattura che potrebbe un giorno forse diventare a bisso-

La ricerca delle persone simili passa attraverso modi simili di comunicazione e di espressione che nascono secondo le esigenze, le emozioni, le situazioni....

La psicofantasia - fantasia al femminile - il teatro: teatro come libera esplosione della propria energia vitale, liberazione che può avvenire attraverso la fantasia, che, unica realtà non completamente razionalizzata, può ancora dare la chiave per scoprire se stesse e le altre al di là dei problemi, e quindi trovare la strada per impostare i problemi al femminile, superando le logiche dell'identità e della contraddizione proposte dai maschi.

La "Cenerella", l'esperienza teatrale che abbiamo realizzata a Napoli nel maggio del '73, ci ha dimostrato che l'organizzazione proposta come necessaria dal maschio, è la conseguenza di una incapacità a comunicare a livello erotico vitale. Noi abbiamo realizzato una rappresentazione teatrale senza stabilire ruoli, né orari, né scadenze. Tutte insieme nel ritmo della vita, avevamo ognuna il proprio ritmo ed era lo stesso ritmo.

È possibile l'unità senza violenza: la "Cenerella" che abbiamo realizzato qui a Milano ne è la prova, ed è possibile la costruzione di un collegamento metaspaziale di persone; di donne, senza organizzazione.

Dal teatro alla vita, perché dalla vita al teatro, nel ritmo erotico del cosmo.

LE NEMESIACHE

Niobe. Aracene Medea

Arianna Egeo Ilizia

Camilla Nemese Dafne

Elena Psiche Karma

Noi denunciavamo, noi rigettiamo, noi rivendichiamo, noi ci esprimiamo, noi
..... è il teatro.

Per noi il teatro è una forma di lotta un metodo, non intendiamo più lasciare spazi culturali al maschio per cui ciò che ci viene impedito nella storia di ogni giorno nella nostra realtà concreta viene accettato nel teatro come creazione dell'artista, non possiamo accettare di essere più ricche come personaggi che come realtà sociale e storica, noi intendiamo impossessarci di ogni immagine che ci riguarda non lasceremo più spazi all'uomo per parlare di noi quindi saremo presenti in ogni struttura e in ogni costruzione culturale che ci riguarda.

Questo teatro che oggi noi realizziamo oltre a una creazione della nostra fantasia, oltre a una critica e una possibilità di incontro per noi donne è una denuncia di quelle che sono state le strategie politiche del maschio, ci ha impedito di esprimerci nella vita, ci ha impedito di esprimerci nel teatro, ci ha impedito con la falsa giustificazione tecnico e scientifico. Tale discorso ha bisogno di potere per poterlo realizzare e siccome le donne sono sempre state tagliate fuori dal potere politico ed economico non hanno mai avuto mezzi per esprimersi e se si sono espresse a livello di costruzioni scientifiche culturali maschili hanno dovuto chiedere mezzi all'uomo per cui l'uomo da grande patriarca ha fatto il suo discorso di ricatto e il nostro modo di esprimerci è stato giustificato.

Noi rigettiamo qualunque discorso tecnico e scientifico come valido; rivendichiamo la forza dei contenuti che non ha bisogno di effetti scenici non ha bisogno di preparazione, ma ha soprattutto bisogno di una grande esigenza: esigenza di esprimersi in prima persona, esigenza di non distinguere più tra personaggio e persona. Noi donne rivendichiamo la nostra vita e i nostri contenuti e li esprimiamo così e li esprimeremo continuamente in ogni momento. Noi non ci lasceremo più bloccare dalla mistificazione, dal discorso della incompletezza e dell'imperfezione. Noi rivendichiamo anche la imperfezione: l'imperfezione come vita; la imperfezione come continue possibilità aperte. Il nostro discorso non si ferma qui; non volevamo assolutamente fermare la vita; e non intendiamo fermarla con il cosiddetto atto perfetto: di questo ha bisogno l'uomo, ha bisogno di rinchiudere la vita in uno schema e di renderla perfetta con i suoi mezzi tecnico scientifici proprio perchè non riesce a vivere, proprio perchè ha paura di essere esaminato e giudicato.

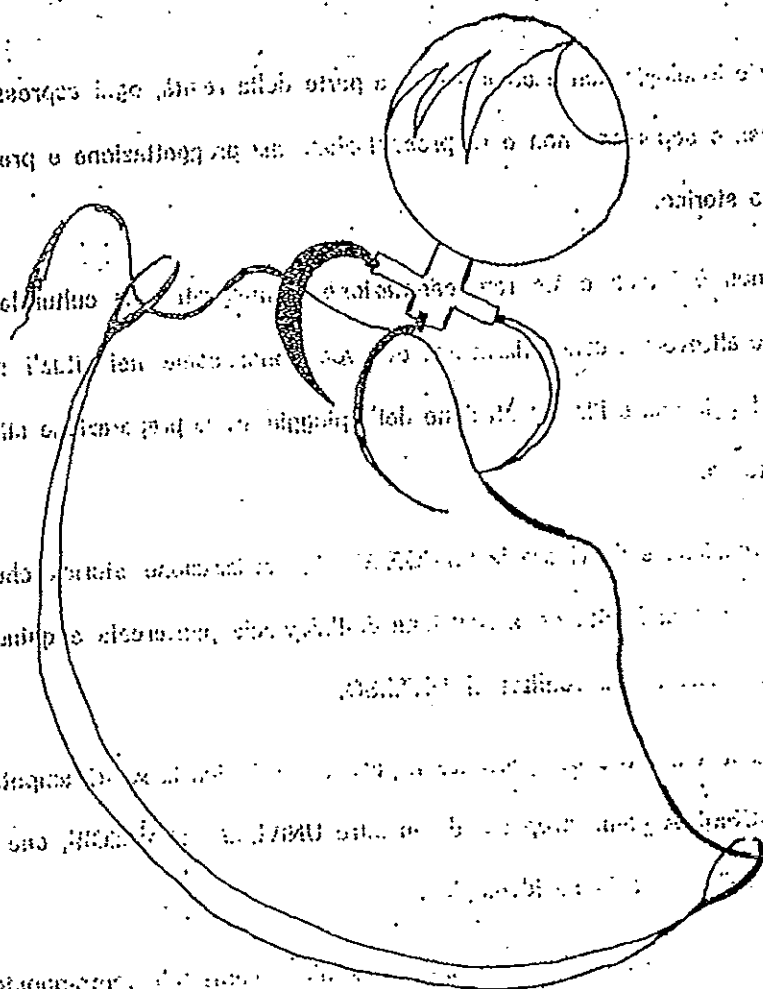
Noi sappiamo che non c'è nessuno che possa giudicarci, nè alla fine di questo lavoro e di questa nostra espressione possa riportare il suo discorso tecnico, il suo discorso di bravura, di critica: non esiste critica, non esiste intervento, esiste azione, esiste creazione e nessuno può criticare nella misura in cui agisce; la critica è nel cambiamento dell'azione nella misura in cui quest'azione non ha più senso.

Questo teatro è aperto a tutte le donne, perchè tutte hanno l'esigenza di essere in prima persona, tutte desiderano esprimersi e aprirsi quanto più spazi sono possibili e la fantasia non può essere tagliata fuori, non può essere tagliata fuori da nessun angolo della nostra vita: e questo è il teatro della nostra vita.

Napoli, 5 - 6 maggio 1973 - Milano 9 - 10 - 11 febbraio 1975.

(ciclostilato in proprio)

Le NEMESIACHE



e nemesiache

Amalfi 28-29 giugno '75
(ore 20,30)

Negli antichi ARSENALI le
NEMESIACHE realizzano la
« GENERELLA » - psicofavola
femminista di Nemesi.

Aspettiamo tutte le donne.
Gli uomini possono entrare solo
se accompagnati da una donna
che garantisca per ognuno.

Se nelle varie Ideologie non è compresa una parte della realtà, ogni espressione di questa realtà esclusa e soppressa non è rappresentazione ma progettazione e preparazione, ogni gesto è fatto storico.

Il TEATRO non è inteso come rappresentazione o interpretazione culturale di una realtà che si svolge altrove ma concretizzazione ed evocazione; come nei rituali magici l'evocazione della pioggia non è l'interpretazione della pioggia ma la preparazione all'evento, quindi la pioggia stessa.

In questa dimensione è da vivere la PSICOFAVOLA, realizzazione storica che contemporaneamente denuncia la falsità della riduzione dell'Ideologia patriarcale e quindi della storia patriarcale, e costruisce e realizza il DIVERSO.

La psicofavola fa emergere dal presente il passato, rivendica la realtà amputata e pone la dimensione COSMICA come proposta di un altro UNIVERSO di VALORI, che non è possibile interpretare in uno schema Ideologico.

Il FEMMINILE non è più riducibile al sesso femminile e come tale contrapposto al maschile vissuto nell'unica dimensione della competizione; della sopraffazione e della violenza.

La STORIA del FEMMINILE è l'ORDINAMENTO COSMICO DIVERSO dell'ARMONIA dello EQUILIBRIO e della VITA volutamente amputata e ridotta dalla storia al maschile.

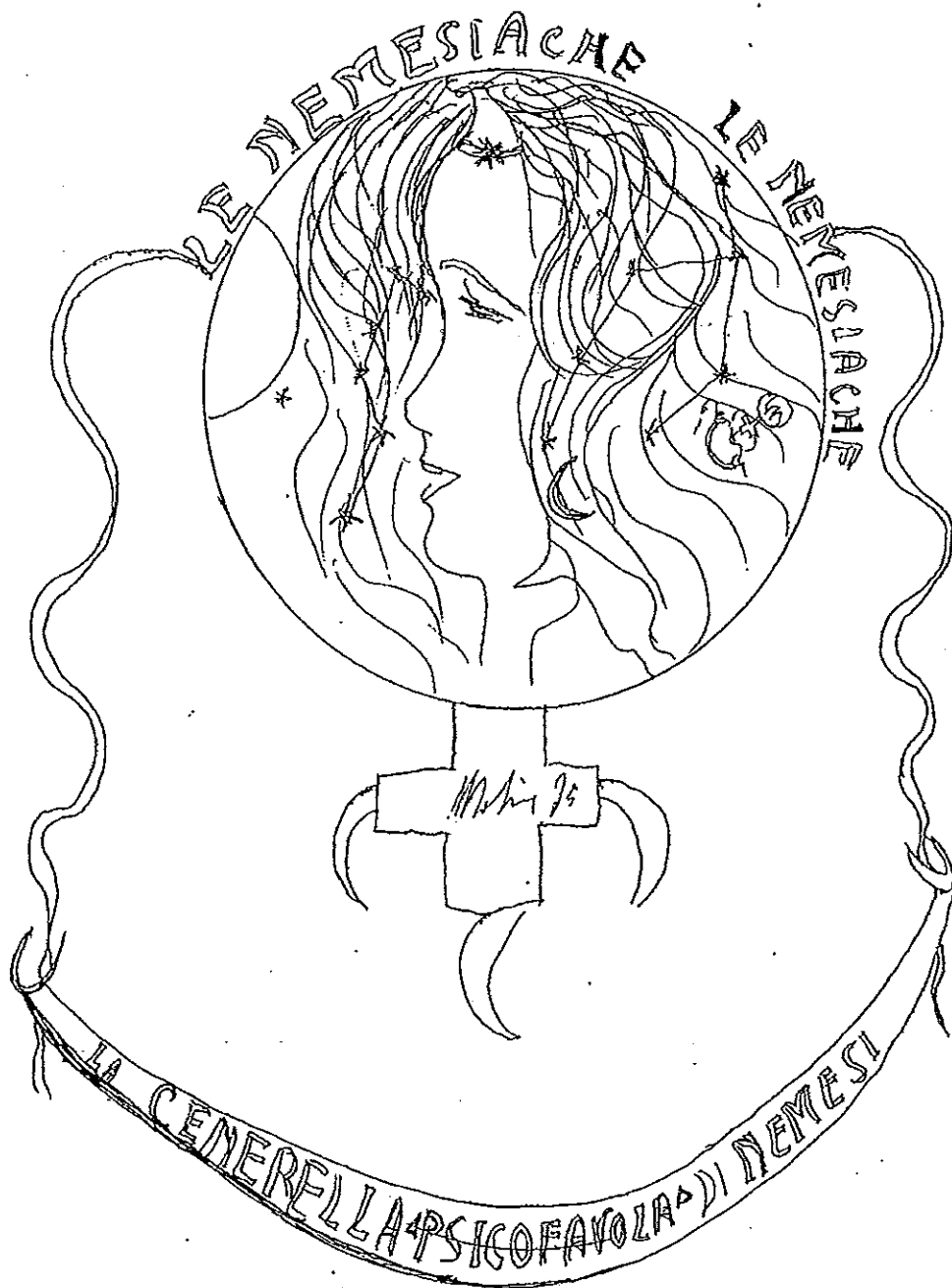
NEMESI

In questo senso noi Nemesiache siamo femministe e non attrici viviamo e NON RECITIAMO rivendichiamo la visceralità della nostra espressione come nostra forma di LOTTA.

LE NEMESIACHE

ILIZIA, NIOBE, ARIANNA, KARMA, HELENA CAMILLA, MEDEA, NEMESI, EGO,
DAFNE, PSICHE, ROSELLA, FAUSTA, GIULIANA

Teatro degli Stracci



Domenica 9 ore 18
-Teatro degli Stracci -
via Ligorio Pivco, 21
Funicolare Montesanto - NAPOLI

Gli uomini possono entrare
solo se accompagnati da
una donna che garan-
tiscea per loro.

-riciclato in proprio-

8 MARZO 1975

ANCHE OGGI PER NOI, OGGI CHE UFFICIALMENTE VIENE RICONOSCIUTA
L'ESISTENZA DELLA DONNA, INTERVENIAMO PER AFFERMARE LA NOSTRA
AUTONOMIA E LA NOSTRA STORIA CHE NON SARA' MAI LIMITATA NE'
RELEGATA IN DATE E SPAZI DECISI DAGLI ALTRI. ESPRIMIAMO CON
LA " GENERELLA " I NOSTRI CONTENUTI DI LOTTA E LA REALTA' DEL
FEMMINILE CHE SOPRATTUTTO NEI MOMENTI DI UFFICIALITA' SI VUOLE
LIMITARE E RIDURRE A SCHEMI DA GRATIFICARE E DIMENTICARE IL
GIORNO DOPO.

NON CONCEDEREMO CON TUTTE LE NOSTRE ENERGIE CHE QUESTO AVVENGA.
E TUTTE INSIEME NON CONCEDIAMOLO.

LE NEMESIACHE DI NAPOLI, DI MILANO E PARIGI.

Parte della nostra storia:

" GENERELLA " psicofavola femminista di Nemesi

6 - 7 maggio 1973 - Teatro Club - Napoli.

9 - 10 - 11 febbraio 1975 - Teatro il quarto - Quaroggiaro - Milano.

9 marzo 1975 - Teatro degli stracci - Napoli.



Vi aspettiamo Tutte

domenica 9: ore 18

lunedì 10: martedì 11: ore 21.

Gli uomini possono entrare solo
se accompagnati da una donna
che garantisca per loro.

Febbraio 1975. - Teatro Quarto - via Cogne, 4.

Quarto Oggiaro - tel 3555403 - MILANO -

Tram n. 33 o 49

coll. prof.

Aracne: Per noi tutte con voi tutte, sempre con me sempre con voi, il richiamo del sole è forte e caldo non mancherò di rispondere, salirò e scenderò, il viso sarà aperto, la nostra strada verso il sole.

Camilla: Turbine di sensazioni, sconvolgenti, avvolgenti, travolgenti, mi sento pulita, molto pulita, libera.

Karma: Sono stata Aristotele, sono il Banditore, sono parti di me, ma la psicofavola mi fa vedere e desiderare di scoprire tutte le dimensioni, le infinite possibilità che sono dentro di me.

Eco: Io vorrei essere Eco, vorrei poter fare udire come Eco a tutte le donne le voci di tutte le donne, camminare tutte insieme per la stessa strada.

Medea: Continuare a vivere vestite di fiori
con il vento fra i capelli
noi e la natura
la natura e noi
e tutte le altre donne insieme.

Niobe: Possibile l'assurdo... la follia... Rabbia... Ancora... Ancora... insieme danze gesti lievi poesia... Perché... Perché... Adesso subito.

Dafne... Ilizia... Arianna... Elena... al filo che unisce le nostre storie oltre i limiti dello spazio-tempo.

Nemesi: Attannurreta... Nemesi... Cassandra... vendetta disperazione gioia energia follia tutto in me ritorna prima della terra nella terra oltre la terra - tutte nella forza della consapevolezza nella certezza della vendetta.

"Come mai un gruppo femminista ha usato il mezzo teatrale per fare un certo discorso?"

Il nostro gruppo si è posto in termini totali ritenendo importante come forma di liberazione la parola e la gestualità, la nostra forma di autoscienza è la Psicofavola. In questo senso il teatro (psicofavola) non è un mezzo ma una forma di liberazione psicomotiva che riprendendo le tracce storiche dei contenuti culturali velutamente confinati nella dimensione irrealistica del sogno e della fantasia intende porli come storia e realtà della nostra dimensione: il femminile. Attraverso la psicofavola tutte le repressioni fatte alla nostra emotività e al nostro corpo esplodono e ritorna l'armonia non come conseguenza di organizzazione ma come espressione e comunicazione di ritmi attraverso cui ci si libera e si libera. La fase estrema della psicofavola è lo stato finale dell'autoscienza, cioè dal momento in cui il ritmo si è creato fra noi, la dimensione storica culturale è diventata reale, si può manifestare all'esterno perché l'energia che passa fra noi diventa sintesi e forza che non potrà essere intaccata e può propagarsi ed espandersi. Il nucleo della psicofavola, la certezza, la verità è nella visceralità che diventa una forza originaria e travolge la stessa autorità scientifica. Le intuizioni della psicofavola sono delle chiavi con cui si arriva alle ragioni ed alle origini delle oppressioni, quindi al come liberarsi. La psicofavola è stata la prima forma ed il primo testo di teatro femminista in Italia, per la prima volta è stata rappresentata a Napoli nei primi di maggio del 1973 in un teatrino dell'Arenella, l'ingresso era vietato agli uomini. Siamo partite da dove eravamo, i nostri vestiti, le nostre capacità tecniche, l'espressione deve essere reale storicamente e non falsificata, così abbiamo realizzato le psicodrammi, la psicomusica, tutto nel senso della nostra espressione totale e della circolarità dell'energia.

Il nostro volantino sul teatro, il rifiuto della critica, il rifiuto di vedere il momento teatrale come la riproduzione della realtà e non come la realtà. L'ultimo volantino sul teatro fatto in occasione della psicofavola ad Amalfi dice: "...il teatro non è inteso come rappresentazione e interpretazione culturale di una realtà che si svolge altrove, ma è concretizzazione ed evocazione, come nei rituali magici l'evocazione della pioggia non è l'interpretazione della pioggia ma la preparazione all'evento; quindi la pioggia stessa...". In questo senso la psicofavola è la nemesis, perché nella denuncia della violenza ci si libera dalla violenza e propone una storia diversa: la storia al femminile, l'ordinamento cosmico diverso dell'armonia, dell'equilibrio, della vita.

Cenerella psicofavola femminista, è un testo che ho scritto come forma diretta di psicofavola verso il 1970. L'ho scritto come una mia storia personale nelle storie di sangue di tutte le donne, come una storia di lotta per non avere dimezzata la mia realtà: io una donna; la mia realtà, fuori da tutte le interpretazioni i ruoli e le limitazioni di tutti gli scrittori, i patti, gli scienziati, ecc...

Ho scoperte mentre scrivevo la psicofavola che ritornavo alla favola dell'infanzia; ritrovavo la percezione lucida dell'imbroglio, il rifiuto di diventare Cenerella, il rifiuto di odiare la matrigna, il rifiuto di sposare il principe, il capire che Cenerella era tale perché isolata ed oppressa dalla autorità maschile: padre, fratelli, principe. Eppure Cenerella "la casalinga" non era esaurita nella categoria economica in cui la si voleva confinare, Cenerella era la vita, energia, segni lotta; solo che le sue energie erano in relazione al maschile, il principe era la possibilità storica della liberazione del padre. Cenerella sposando il principe diventa in teoria una privilegiata, di fatto realizza il suo destino di oppressa e di isolata. La presa di coscienza attraverso la violenza della

maternità il principe la usa per farle generare il figlio che servirà come esperimento scientifico e continuazione del suo potere e della sua stirpe, attraverso la disperazione, il rifiuto ed il suicidio, la presa di coscienza come solitudine, Cenerella (Medea) uccide il figlio e se stessa. La donna memoria è la donna che resta nella storia di sangue e di sofferenza, di parte e di lacrime, la donna che muore e rinasce, il termine medio, il ricordo fisico e la condanna storica. Era io la donna come coscienza della violenza attraverso mia madre, le donne della mia infanzia, le altre donne che avevo incontrate in rapporto alla maternità ed all'uomo.

Attanureta: la strega, la fata, termine che mi era rimasto dalla tradizione orale della favola che mi raccontava mia zia e che vuol dire (indietro nel tempo ed ora subito), Attanureta è la dimensione femminile totale che vive solo in relazione a se stessa, all'armonia, alle altre donne e che viene emarginata dalla storia della terra e dalle altre donne nel momento in cui si pongono in relazione al maschile e si scelgono nella storia di morte. Attanureta aiuta Cenerella, è la sua magia,

la sua energia, la mette in guardia contro l'inganno storico dell'identificazione, dell'amore nel principe; Attanureta aspetterà e lotterà perché di nuovo possa vivere tra le donne, perché Attanureta "me stessa" possa vivere tra le donne, tutte le donne devono diventare Attanureta. L'unità tra donne, la denuncia delle morti per parto, della violenza dell'aborto, la denuncia della storia dell'uomo come storia di morte; la realizzazione dell'unità attraverso la costruzione e la storicizzazione del diverso. Tutte le Cenerelle non moriranno se si uniranno nell'armonia e nella vita: ("... Amore e vita sarà la nostra storia, la nostra favola inizierà ora, subito insieme spezzeremo le catene e crederemo magia, libertà, magia, libertà. Ora torna Nemesis, torna l'origine...").

Attanureta ero io non vista; era l'impossibilità per la donna di vedere l'altra donna se si poneva in relazione e dentro

la cultura patriarcale maschile, Attanureta è tutta la dimensione culturale e storica, il particolare ricco di sfumature dell'ego e della personalità delle donne stravolte e strangolate dai ruoli e dai limiti in cui la visione maschile del cosmo ha confinato il femminile.

Attanureta è la denuncia che il femminile è una dimensione ed una fonte di energia diversa che continua a vivere ed intende storicizzarsi.

La psicofavola esprime i contenuti del nostro gruppo e i problemi vissuti a livello totale, fisico e psichico. Il testo è quindi, dal momento che si realizza, l'unico testo possibile perchè l'energia e la lotta si esprima unendoci e liberandoci. Nel testo c'è il nucleo dell'oppressione e la chiave della liberazione. Quindi questo testo e non altri.

L'incontro con l'esterno ed insieme scontro, perchè la psicofavola fa emergere verità confinate, sensi di colpa, azioni che vanno oltre la stessa esistenza fisica di ogni persona.

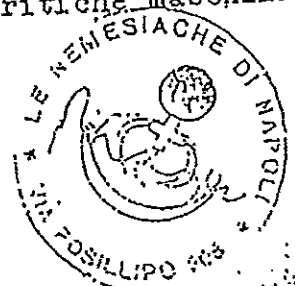
Incontro nell'armonia, incontro nella paura, il rifiuto di essere messi in crisi e di riprendere le proprie responsabilità storiche. La prima volta a Napoli, il secondo giorno, ci siamo rifiutate di fare la Cenerentola perchè abbiamo percepito che ci si voleva vedere come personaggi e non come persone. Il primo giorno invece, c'è stata una armonia stupenda, ho saputo di donne che hanno rivissute dall'infanzia ed oltre la loro storia, donne che si identificavano e riconoscevano totalmente. Il pubblico di Milano ha risposto con un interesse travolgente, file di persone che volevano entrare, vedere, ed ha reagito come pubblico maschile in parte con una paura enorme, perchè ha percepito l'energia viscerale e vitale delle nostre espressioni, tante donne che da sole realizzavano la loro storia, tante streghe, erinni, furie come nella elucubrazione di un critico teatrale del 'Corriere della Sera'; le donne invece, come la critica su 'ABC' o

'Panorama' hanno individuato il significato profondo della denuncia e la forza dell'espressione. Il nostro rifiuto al dibattito, dal momento che la nostra espressione si realizza in forma totale e non solo in forma intellettuale, ha provocato delle forti tensioni e critiche, ma tra le donne rimaste c'è stato un silenzio che esprimeva una presa di coscienza dei contenuti non formali. A Milano gli uomini potevano entrare solo se accompagnati da una donna che garantiva per ognuna; questa affermazione storica ha suscitato molte critiche.

Ritornare a Napoli, al 'Teatro degli Stracci' la psicofavola è stata veramente ritornare all'origine e scoprire una attenzione ed una concentrazione da sentire moltiplicate le nostre energie. Il pubblico di Napoli viveva e sentiva, aveva paura di respirare. C'è stata una richiesta di dibattito da parte di alcune donne ma subito dopo una presa di coscienza: noi e loro eravamo le stesse donne, abbiamo danzato tutte insieme.

Crede che il chiarimento sulla psicofavola come metodo femminista faccia cadere di fatto una qualsiasi domanda assurda sul professionismo. Cioè l'etichetta storica e giuridica di attrice, tecnica, ecc., più o meno brava più o meno seria che attribuisce l'organizzazione patriarcale maschile all'espressione cercando di controllarla. Il professionismo le rifiutiamo perché i nomi ed il potere implicito nei nomi non ci interessano, se incentriamo delle donne che al di là del professionismo si esprimono possiamo comunicare, ma nel professionismo ci sarà, come in tutte le categorie, solo antagonismo, competizione, divisione. Non si lotta contro l'oppressione maschile ripetendone gli schemi, non riconosciamo come validi i meccanismi culturali, le valutazioni e le critiche maschili.

Napoli, maggio 1973



Noi denunciavamo, noi rigettiamo, noi rivendichiamo, noi ci esprimiamo, noi
..... e il teatro.

Per noi il teatro è una forma di lotta un metodo, non intendiamo più lasciare spazi culturali al maschio per cui ciò che ci viene impedito nella storia di ogni giorno nella nostra realtà concreta viene accettato nel teatro come creazione dell'artista, non possiamo accettare di essere più ricche come personaggini che come realtà sociale e storica, noi intendiamo impossessarci di ogni immagine che ci riguarda non lasceremo più spazi all'uomo per parlare di noi quindi saremo presenti in ogni struttura e in ogni costruzione culturale che ci riguarda.

Questo teatro che oggi noi realizziamo oltre a una creazione della nostra fantasia, oltre a una critica e una possibilità di incontro per noi donne è una denuncia di quelle che sono state le strategie politiche del maschio, ci ha impedito di esprimerci nella vita, ci ha impedito di esprimerci nel teatro, ci ha impedito con la falsa giustificazione tecnico e scientifico. Tale discorso ha bisogno di potere per poterci realizzare e siccome le donne sono sempre state tagliate fuori dal potere politico ed economico non hanno mai avuto mezzi per esprimersi e se si sono espresse a livello di costruzioni scientifiche culturali maschili hanno dovuto chiedere mezzi all'uomo per cui l'uomo da grande patriarca ha fatto il suo discorso di ricatto e il nostro modo di esprimerci è stato giustificato.

Noi rigettiamo qualunque discorso tecnico e scientifico come valido; rivendichiamo la forza dei contenuti che non ha bisogno di effetti scenici non ha bisogno di preparazione, ma ha soprattutto bisogno di una grande esigenza; esigenza di esprimersi in prima persona, esigenza di non distinguere più tra personaggio e persona. Noi donne rivendichiamo la nostra vita e i nostri contenuti e li esprimiamo così e li esprimeremo continuamente in ogni momento. Noi non ci lasceremo più bloccare dalla mistificazione, dal discorso dalla incompletezza e dell'imperfezione. Noi rivendichiamo anche la imperfezione: l'imperfezione come vita; la imperfezione come continua possibilità aperte. Il nostro discorso non si ferma qui; non volevamo assolutamente fermare la vita; e non intendiamo fermarla con il cosiddetto atto perfetto; di questo ha bisogno l'uomo, ha bisogno di rinchiudere la vita in uno schema e di renderla perfetta con i suoi mezzi tecnico scientifici proprio perchè non riesce a vivere, proprio perchè ha paura di essere esaminato e giudicato.

Noi sappiamo che non c'è nessuno che possa giudicarci, nè alla fine di questo lavoro e di questa nostra espressione possa riportare il suo discorso tecnico, il suo discorso di bravura, di critica; non esiste critica, non esiste intervento, esiste azione, esiste creazione e nessuno può criticare nella misura in cui agisce; la critica è nel cambiamento dell'azione nella misura in cui quest'azione non ha più senso.

Questo teatro è aperto a tutte le donne, perchè tutte hanno l'esigenza di essere in prima persona, tutte desiderano esprimersi e aprirsi quanto più spazi sono possibili e la fantasia non può essere tagliata fuori, non può essere tagliata fuori da nessun angolo della nostra vita: e questo è il teatro della nostra vita.

Napoli, 5 - 6 maggio 1973 - Milano 9 - 10 - 11 febbraio 1975.

(ciclostilato in proprio)

Le NEMESIACEE

CALABRIA - RADUNO A TORRETTA DI CRUCOLI

In seguito all'esperienza del raduno a La Tranche, in noi era sorto il desiderio di realizzare qualcosa di simile in Italia anche perchè molte ragazze francesi avevano manifestato l'esigenza di conoscere le femministe italiane e di venire in Italia. In seguito, dal raduno di Bardolino si era capito che la situazione era abbastanza matura per concretizzare un incontro continuato tra donne.

Gli obiettivi e le esigenze che si volevano realizzare erano: una conoscenza più approfondita tra i diversi gruppi; incontro tra i gruppi più affini per cominciare a realizzarsi anche nel campo creativo al di là di quelle che potevano essere le limitazioni della città di appartenenza, cioè c'era il desiderio di gettare le basi di quella che poteva diventare una collaborazione meno superficiale (non basata più sui documenti e manifestazioni che ciascun gruppo fa) per trovare diversi modi di espressione e diverse forme da dare ai contenuti che man mano son venuti fuori dalla presa di coscienza e dalla lotta di ciascun gruppo; c'era inoltre l'esigenza per noi, come gruppo napoletano, di una conoscenza più approfondita di quella che è la situazione della Calabria e vedere se era possibile prendere contatti con le donne del posto; contando, inoltre, sulla presenza delle femministe francesi, iniziare un rapporto al di là dei limiti della differenza delle nazioni.

C'era dunque un'esigenza di unità che doveva nascere dall'approfondimento e dalla conoscenza delle differenze.

Il problema che per noi sembrava pressante era la presa di coscienza di una situazione che, se da una parte si va evolvendo (crescita dei contenuti a livello di autocoscienza e di conoscenza) dall'altra parte sembra ristagnare a livello di intervento e di metodi di lotta. La denuncia di questa situazione era già stata fatta da una di noi al convegno di Firenze, ma in quel momento, poiché c'erano parecchie situazioni emotive e problemi, forse più pressanti, non era stata presa in considerazione.

Inoltre, per quelle che erano le esigenze di realizzazioni creative da parte nostra come, crediamo, da parte anche di altri gruppi, c'era la volontà di gettare le basi o di vedere quali potevano essere le possibilità per una gestione economica comune.

Non c'era sembrato vero quando una nostra amica che aveva partecipato alle prime riunioni di "Rivolta" e ad alcune nostre riunioni e alla manifestazione teatrale della "Cenerella", ci aveva telefonato dicendo che una sua parente era disposta ad ospitare il "raduno" chiaramente non a scopo di lucro, ma senza nemmeno rimetterci.

Le avevamo risposto subito che se lo spazio era sufficiente e la sua parente veramente disposta ad appoggiarsi (poiché intuivamo che il contesto socio-culturale calabrese poteva dimostrarsi ostile), noi eravamo felicissime di accettare, anche perchè non volemmo fare il raduno nè in un albergo nè in un ghetto che poi ci isolasse dalla realtà del luogo. A maggior ragione il fatto che fosse una donna e in più parente di una nostra amica, ci rendeva veramente entusiasmata. Demmo così proprio a lei l'incarico di pren-

dere accordi (anche per il lato economico) con la parente e sondare le possibilità della situazione, ritenendola molto più adatta in quanto calabrese. Saputa la risposta sul prezzo richiesto (che ci parve più che accettabile) informammo gli altri gruppi. Dopo una telefonata della nostra amica che ci informava dello stato di isolamento e boicottaggio (da parte di alcuni parenti) della zia, suggerendoci di andare sul luogo per darle una mano e farla sentire meno isolata, ci recammo in Calabria.

La situazione più urgente da risolvere per poter realizzare il raduno erano: la costruzione di servizi igienici (sulla qual cosa la nostra ospite era d'accordo) e il funzionamento della cucina. I lavori erano di facile realizzazione per cui entro pochi giorni sarebbero stati senz'altro ultimati.

Una di noi per essere più sicure della realizzazione dei lavori da farsi, accettò la proposta di Antonietta di lavorare con lei. Poiché questa ragazza aveva già un altro lavoro, le fu promesso che in qualche modo avrebbe potuto essere rimborsata. Tanto più "aggiuse Antonietta" che lei in ogni caso avrebbe avuto bisogno di aiuto. Ritornate a Napoli, per la realizzazione del giornale, ricevenmo una telefonata dalla Calabria in cui si richiedeva la nostra partenza immediata per Torretta. Partimmo in giornata due del gruppo di Napoli ed una dell'"Anabasi" di Milano. La situazione era preoccupante: i lavori non ancora iniziati ed alcune femministe si erano scontrate con Antonietta ed avevano preso alloggio altrove. Il comportamento di Antonietta era molto ambiguo ed incerto, alle nostre richieste di darci le chiavi di alcuni locali, il permesso di preparare delle stanze della casa e di interessarsi a cercare delle persone che approntassero la cucina, rispondeva evasivamente, per cui noi ci trovavamo di fronte a continui momenti di certezza ed incertezza.

L'evasività di Antonietta era dovuta al fatto che ogni sua azione e decisione dovevano essere approvate dal marito e da tutti gli altri componenti della famiglia, per cui venimmo a trovarci di fronte ad un continuo alternarsi di "sì" e di "no". Molti gruppi che cominciavano ad arrivare vedendo questo stato di cose o preferivano accamparsi altrove o restare sul posto per seguire meglio la situazione. Molte ci erano vicine, intuito lo stato di cose del tutto imprevedibili nel quale ci eravamo venute a trovare, altre invece ci addossavano ogni sorta di responsabilità e ci rimproveravano addirittura di averle rovinato la "vacanza", inutile dire che la quota al momento dell'arrivo o non veniva proprio versata o veniva dato un piccolissimo acconto in quanto la situazione era poco rassicurante ed agli altri problemi ora veniva ad aggiungersi anche questo. Anche tra di noi dunque si verificava una profonda frattura; chi voleva restare unita in quanto questo era lo scopo principale dal raduno e chi con molta poca solidarietà preferiva andare lontano da Torretta a godersi il mare ed il sole della Calabria, dopo averci accusato e calunniato in tutti i sensi. In effetti le accuse più legittime erano quelle di incapacità e di ingenuità perché non avevamo firmato un vero e proprio contratto con Antonietta e ci eravamo mosse sulla fiducia. Ma se dovevamo accusarci tra donne della volontà di costruire i nostri rapporti

al di là della protezione della legge, avremmo potuto accusarci tra tutte, perchè ognuna di noi si era mossa ed era arrivata a quel raduno sulla fiducia chi garantiva a noi che veramente le altre femministe sarebbero venute se non la fiducia? e perchè le altre erano venute se non per fiducia? Non crediamo che il femminismo sia questo nome rassicurante, che programma i suoi gesti e le sue vacanze. Essere femministe, essere in lotta, significa rischiare continuamente, ma rischiare insieme. Quello che purtroppo si è verificato in Calabria, è una realtà presente fra le femministe: una crescita a livello di idee e di approfondimento teorico, che non va di pari passo con quelli che sono i rapporti concreti di solidarietà. In effetti, in Calabria, molte volevano vivere una vacanza, fare dei bagni, con tutti i comforts, anche perchè molte affermavano che lavorando tutto l'anno non potevano certo perdere la feria. Siamo d'accordo! ma cosa vuol dire non perdere la feria? Se vuol dire intendere le vacanze che l'organizzazione maschile può offrirci, non credo che noi intendevamo questo com'eraduno, inoltre l'esperienza di vivere insieme in ogni caso poteva essere molto più valida di qualunque ferie di falso riposo. Ma quello che era dietro questo discorso di accuse, era una divisione in ruoli che era scattata più o meno inconsciamente: noi eravamo le organizzatrici, quindi le responsabili e coloro che dovevano rendere i conti nel caso la vacanza andava male. Antonietta era l'albergatrice, Lina l'organizzatrice, Vittoria la contabile. Solo così si può spiegare l'assurda richiesta dei conti che molte femministe hanno fatto. Non c'era molta fiducia ed in più c'era veramente anche da parte nostra una certa responsabilizzazione, in qualche modo ci sentivamo colpevoli perchè l'idea del raduno era partita da noi, i ruoli erano scattati anche in noi. Questo ci ha fatto vivere giorni allucinanti, abbruttiti dal lavoro per tentare di risolvere la situazione di cui ci sentivamo responsabili. Colpevoli per non aver fatto un contratto scritto, colpevoli di aver avuto fiducia insomma della nostra volontà di vivere dei rapporti diversi. Ma in quel momento ci opprimeva la responsabilità che ci era piombata addosso: lavorare, costruire i tavoli, portare i mattoni, andare a fare la spesa, cucinare etc. etc.. Allucinante! In più i rapporti con Antonietta peggioravano e per Lina precipitava un'amicizia molto importante; il suo rapporto con Caterina crollava infognato tra accuse e pettegolezzi. Maledicevamo il giorno che avevamo pensato ad un raduno. Minacciate, calunniate da alcune femministe e da Antonietta e dalla stessa Caterina, ci sentivamo veramente al limite della follia. Improvvisamente durante la notte fummo minacciate da un gruppo di baroni locali, la mattina dopo troviamo la polizia, la denuncia addosso, ed a questo punto noi ci chiediamo e chiediamo come mai quella femministe romane che erano presenti e che più volte avevano cercato di salvare la situazione e contrattando personalmente con Antonietta e avanzando proposte di autogestione, all'arrivo dei carabinieri hanno precipitosamente abbandonato il raduno trasferendosi a capo Rizzuto?

In questa situazione di caos alcune femministe che arrivavano; e che, trovandoci noi nell'impossibilità di accoglierle ed informarle per il susseguirsi frenetico di quegli avvenimenti che ci

avavano debilitate fisicamente; abbandonate a se stessa, stanche del viaggio, non trovando disponibilità nelle altre preoccupate principalmente del proprio problema e della propria esigenza, andavano via distrutte e noi ci trovavamo nell'assoluta impossibilità di fare qualcosa per loro. Ed è soprattutto da queste donne che vorremmo notizie e con cui avremmo piacere di comunicare e di spiegarci.

Il raduno, era per alcune una vacanza, ed era diventata una vacanza in pericolo, chi voleva salvare la sua vacanza l'ha fatto; senza considerare l'importanza di un'esperienza che ci poneva come donne e come femministe in una situazione di lotta che se affrontata unite poteva darci una conoscenza concreta della nostra forza e farci crescere come metodi di interventi. Potava anche diventare una vacanza molto eccitante e vivace con una visione comica della inevitabile crisi di costume collegata alla nostra presenza. Cosa che poi si è verificata tra le femministe che sono rimaste unite. Pensare alla polizia che ha respinto la denuncia contro di noi, al barone che è stato cacciato a calci da zì Gennarino, a zì Gennarino denunciato da Rossella, alle donne che si sono schierate tra Antonietta e Caterina e le femministe !...

A testimonianza di come in realtà il raduno poteva nonostante tutto essera vissuto e come in effetti è stato vissuto da quelle che sono rimaste, c'è questa lettera di una femminista di Roma, Rossella, e come questa testimonianza arricchisca quella che è l'esperienza di questo raduno e la nostra conoscenza, vorremmo che tutte sentissero l'esigenza di scriverci per confrontarci sul modo diverso e su come è stato vissuto questo primo movimento, terribile, disastroso, calunniato, e ... raduno.

Se vogliamo incontrarci per parlare direttamente di questa esperienza ed eventualmente volerne un'altra con la conoscenza degli errori commessi e con la volontà di non ripeterli; scriveteci e segnalateci una località possibile per quest'incontro, noi ci saremo.

1973

Le Nemesiache



Segue una lettera scritta da una compagna arrivata in ritardo al Raduno, e inviata alle organizzatrici.

Carissime,

A Torretta quest'anno si potrà dire veramente: "dopo di noi il diluvio".

E' inutile che vi descriva la scena tra me e Caterina quando per caso ci siamo incontrate all'Ottagono dieci giorni fa !.....

Tutti si possono immaginare una "leonessa" ed una "ariatina" infuriata con una platea di almeno 30 fessi divertiti del fatto....

Ma questo è veramente poco in confronto a tutto quello che è successo e succederà (chi sa perchè poi Caterina se l'è presa con me

che non c'entravo veramente niente in tutto questo e che sono arrivata l'ultimo giorno di pomeriggio, giusto in tempo per seguire

l'ultimo drappello di torinesi a Capo Rizzuto, schivando pistole e lupare di uomini arrabbiati per la risposta; e per vederle salutarmi con cortese ironia, perchè nel frattempo mi ero munita di

un ragazzino per non essere fatta fuori, e andarsene agitando il fazzolettino pardon il pannolino di un bambino dopo avermi consolato "che caro tu sei una di quelle più arrabiate" !!!!...)

Basta non vi dico di più!..... Per consolarmi faccio il bagno lì, alla Castella e torno in albergo, quello di Gennarino, che si vanta di avermi salvato da sicura morte e va dicendo a tutti "io sono il difensore delle femministe"..... (Lui che vengo e sapere

dopo, purtroppo, che ha ucciso la moglie incinta con un calcio a un nipote!....) Comunque non resisto alla tentazione di osservare

da vicino la reazione di Torretta di Crucoli dopo l'invasione di "fiamme" a detta dei gongolanti nipoti dell'amante di zì Gennarino... ovvero di Adelina, anche lei con un omicidio sulla coscienza

... ma-gioite-.... di uomo.

L'Albergo pullulava di copie delle Nemesiache che stranamente aveva colpito favorevolmente i ragazzi che mi hanno ripetuto degli

articoli a memoria. Le signore del lì erano molto più diffidenti. Ma poichè ero sola si sono fatte coraggio e mi hanno assalita

con le domande più indiscrete. "Signorina ma lei è lesbica? E queste treccine sono una vostra divisa? Ma siete proprio una satta? Ma scusate perchè fate il bagno senza costume? (Ma come lo fanno

tutti !-faccio io-). No, ma lei mi deve togliere una curiosità: voi dite che siete contro gli uomini, ma allora com'è che molte

di voi avevano anche i bambini? Allora non erano femministe....."

Oh, insomma una tortura cinese, pareva che tutti i perchè li avessero riservati a me, e il tutto perchè s'erano accorte che non

avevo nessun interesse a che un capitano di lungo corso, vecchia barba brizzolata e pseudo galante, mi seguisse dappertutto offrendomi disperatamente i suoi omaggi. Insomma mi hanno tenuto per

tre ore sotto interrogatorio e alla fine ci siamo ritrovate ad immaginare un paese dove ci fossero sole donne e un altro vicino a

20 Km. di distanza dove ci fossero uomini (in cura) e le donne potessero andare a trovare gli uomini quando volevano (anche tutti

i giorni) e gli uomini potessero andare a trovare le donne quando le donne volevano. I visi si erano distesi e tutte sorridevano

.....finalmente ero riuscita a trovare la chiave per non farmi sbranare. Solo che alla fine mi era vanuta una fame.....Niente paura; ormai era rotto il ghiaccio e mi sono ritrovata un piatto

to di peperoni fritti sotto il naso con zuccina e vitella arrosto. Credo che non lo dimenticherò mai... Quel posto cominciava a piacermi... Così quando zì Gennarino, il difensore delle femministe mi dice: "perchè non resti un poco con noi, ci aiuti in cucina ed intanto ti fai i bagni e poi ti do anche 50.000 mila lire quando te ne vai... Io che tutte le dee' grache, la si billa; la maga circe e tutte le divinità femminili mi maledicano! Intanto accetto..... "nun sapia chiddu che mi aspettava!". I primi giorni sembrava che dovessero crollare i muri dell'albergo per la tensione che si era creata tra me e Rosanna, la cuoca: il raund è finito con una bruciatura alla mia gamba fatta 'inavvertitamente' aprendo il forno da lei. Poi è cominciata la guerra fredda tra me e zì Gennarino - che non si è ancora conclusa - Nel frattempo se volevo andare a fare il bagno senza essere toccata sul culletto da qualcuno dovevo prendere le seguenti precauzioni: 1) avviarmi da sola, completamente e decentemente (si fa per dire) vestita, alla spiaggia; 2) dopo di me, a distanza ravvicinata ma osservabile si avviavano enormi cani-lupi e Armando, il solito ragazzino.

Così dopo le 4 del pomeriggio dal 10 al 18 agosto, dopo essere uscita dall'arroventata cucina di Gennarino, piena di grasso di polpette e sughi, si poteva osservare la seguente scena sulla spiaggia di Torretta: 2 cani-lupi accovacciati vicino a un ragazzo steso su un asciugamano e a 30 metri più in là una ragazza piuttosto formosa che prendeva il sole indisturbata, con o senza costume... Ma, ahimè troppo bello per essere vero!... Avevo solo eliminati i disturbatori estranei... Rimaneva tutta la sacra famiglia di Gennarino, apparentemente innocua... Basta,! sò solo che quando riprendevo a lavorare, dopo le 8, discorsi su di me se n'erano fatti probabilmente tali e tanti che ci voleva la mia inesauribile carica di buon umore misto a sarcasmo per far sì che il lavoro potesse proseguire senza omicidi... Inutili sforzi, perchè dopo 4 giorni arriva tutta la famiglia di Armando al completo, preoccupata, e la madre mi ricorda, con faccia seriamente alterata... che sono troppo grande per sposare un 18enne... "Mi figghiu nun poti perdiri la testa appressa a tia"... Inutilmente cerco di spiegare che sono contro il matrimonio, ormai l'allarme è dato e tutti cominciano a lodare le mie del tutto imprevedibili doti di donna di casa aumentate dal fatto che, essendo partita solo con un prendisole e una gonna avevo "accattata nu' piezza e' stoffa" a poco prezzo e cucito a mano uno dei miei soliti salmi-questa volta con volà.

Nel frattempo, dopo lo scontro con Caterina, il paese si era diviso in due fazioni: quella pro-femminista che si avvicinava e chiacchierava volentieri e quella anti-femminista che quanto pagavo mi sfotteva: "oh,, oh, passa la femminista, ah, ah, ah,..." con una cantilena abbastanza irritante...

Questa divisione è abbastanza importante, non tanto per capire la psicologia che si era creata tra le donne del paese... ma per capire l'ultima scena dell'ultimo atto (finale a sorpresa) dello psicodramma "Donne a Torretta di Crucoli"... Era l'ultimo giorno di permanenza all'Hotel, respiravo dopo le fatiche culinarie

della terribile affluenza di Ferragosto e dopo un nefando (70 invitati) pranzo per matrimonio, mi apprestavo a godermi 10 giorni di riposo, quando, inconsapevolmente, senza preavviso alcuno scoppia una terribile scanata.....Cioè più che altro sento delle grida, vado di là in cucina e vedo Gennarino prendere violentemente Armando a schiaffi, gli occhiali volano per terra e tutte le donne impietrite. Sapendo che Gennarino porta sempre la pistola in tasca e ha già sparato al figlio e al nipote nessuno interviene. Ma il colmo è quando vedo Gennarino avventarsi anche contro di me e quando sento il motivo della tragedia: Armando davanti a tutti mi aveva poggiato un dito sullo stomaco! Il peggio è che non ha nessuna voglia di calmarsi e crede a tutti i costi di picchiare anche me e mi tira una sfilza di parolacce dietro. Non me lo faccio ripetere due volte, prendo la mia roba a filo dai carabinieri..... Ma mentre mi avvio furente, dall'impotenza di non aver potuto picchiare per bene quell'imbusto, col peso della valigia e dell'inseparabile sacco a pelo, che ti sento (la rabbia mi annebbiava gli occhiali ed era pura notte per vederci chiaro) al di là della strada sul marciapiede destro? Le donne pro-Caterina che con voci estrapamente irritanti cominciano la cantilena: "oh ma quella non è la femminista, oh, oh, oh, dove vari?... aspetta che veniamo anche noi, dal, dal, fermati, oh, oh, oh, ". Credo che se avessi preso L.S.D. non avrei vissuto un'allucinazione migliore.

Sorrido sulle facce dei brigadieri e dei carabinieri, alquanto spaventati dal fatto (che sarebbe la verità degna di essere descritta) che voglio sporgere denuncia. In ogni caso la denuncia parte... ma mi fido poco della legge "maschile" e "in-Calabria-poi". Qui ci vogliono la "Scum". Proposta operativa legale-pratica".

Qualsiasi atto illegale per un uomo diventa legale per una donna".

Vi saluto e vi abbraccio a presto

Rossella

FEMMINISTE NAPOLETANE : LE NEMESIA CHE

Oggi lottiamo per gli asili perchè ci sono donne che sono costrette a chiedere asili per potere avere spazi per la loro lotta.

Non vogliamo continuare la divisione della donna dall'uomo continuandola nelle bambine e nei bambini.

Essere unite in questo momento potrà significare essere unite in altri momenti di lotta.

Qualunque esigenza della donna deve essere sostenuta da tutte le donne.

Le donne devono formare un corpo unico, una marcia continua che nessuno potrà mai arrestare.

Gli asili sono semplicemente un aggiustamento alla violenza che ci è stata fatta.

Che il problema delle bambine e dei bambini diventi sociale, che lottino in prima persona per quello che vogliono, che siano essi a manifestare le proprie esigenze.

Basta con la protezione che il maschio ha voluto imporre alle donne, alle bambine e ai bambini. Nessuna persona umana ha bisogno di essere protetta.

Le bambine e i bambini vogliono stare per la strada insieme e non chiusi e controllati in casa, all'asilo, a scuola.

Ma le strade sono luoghi di violenza e di morte, le strade sono per le macchine, per i padroni e noi siamo costrette a stare in casa insieme alle bambine e ai bambini chiuse nelle case.

Gli ASILI per le bambine ed i bambini affinché non siano più le donne, le madri a doverli sorvegliare e incarcerare.

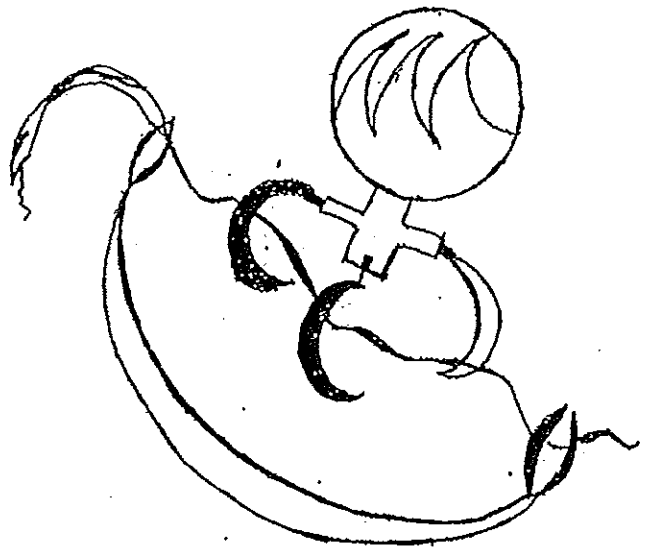
IL PROBLEMA E' SOCIALE E' STORICO E' POLITICO E' UMANO.

Basta con l'identificazione del problema dei bambini come problema delle madri. I rapporti con le bambine ed i bambini sono rapporti vitali e creativi e noi donne sappiamo che proprio questi rapporti ci hanno permesso di non essere colonizzate e di non diventare sterili per l'isolamento in cui l'uomo storicamente ci ha voluto confinare.

I bambini e le bambine sono state la nostra storia sotterranea e non si deve sottovalutare che l'uomo, in questo momento storico, vuole impedirci questa comunicazione.

Ma se l'uomo ha fatto la sua scelta in base alle sue valutazioni economiche di rapporti fra uomini, noi donne non sceglieremo e non accetteremo un tipo di realtà da cui sia amputata la parte più vitale e ribelle: l'INFANZIA.

Napoli, 13 ottobre 1972



DAL FIGLIO DELLA COLPA ALLA COLPA DEL FIGLIO IN PIU'

DALL'ABORTO COME PECCATO ALL'ABORTO COME LIBERAZIONE

(in tutti i casi è colpa della donna perchè non ha fatto uso dei contraccettivi);

Noi chiediamo perchè questi signori (e molti altri) si preoccupano, anzi fanno una battaglia per dare alle donne anticoncezionali, contraccettivi; condizioni migliori abortive ?...

Da sempre le donne sono state sole di fronte alla maternità e all'aborto. Condannate derise giudicate violentate. Eppure per il piacere di chi le donne abortivano e abortiscono ?...

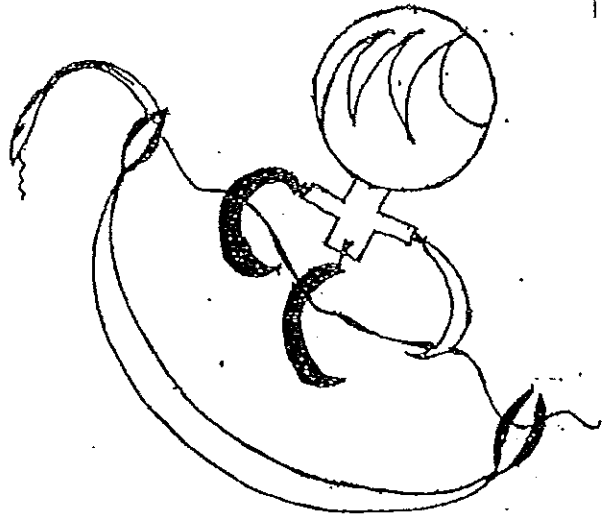
L'aborto riguarda la donna, la proprietà del figlio riguarda l'uomo. L'aborto riguarda la donna; le colpe riguardano la donna, il parto riguarda la donna, il figlio riguarda la donna, l'incremento demografico riguarda la donna, il problema dell'infanzia abbandonata riguarda la donna, l'incremento della criminalità riguarda la donna etc... etc... ma allora la donna si mette incinta da sola?!..

Gli uomini non c'entrano, anzi (poverini!) si preoccupano di trovare rimedio al grave inconveniente della fertilità della donna. E fanno guerre, battaglie, ricerche scientifiche, lotte politiche, sempre a livello sociale (ma in privato ?!...)

Come dice un antichissimo proverbio cinese: " Ciò che non si prova, non si sa ". E nessun uomo, a quel che ci risulta è mai rimasto incinto o abortito, eppure ha preteso e pretende di parlare della nostra sessualità, del nostro piacere, della nostra funzione, della nostra natura, della nostra realizzazione, dei nostri desideri, dei nostri bisogni; lui decide di: giudicare consigliare denunciare condannare risolvere porre imporre tracciare stabilire reprimere curare controllare programmare indagare sanare legalizzare eliminare negare e affermare chiarire precisare illustrare somministrare immettere applicare ma... in ogni caso penetrare.

Ma forse i signori presenti e assenti passati e futuri credono che le donne non abbiano niente da imporre e da proporre in proposito ?!... Noi vogliamo anche credere che oggi, nel 1973, possa esistere una organizzazione che possa funzionare senza scopo di lucro, perchè conosciamo ancora delle figure di santi e di missionari di cui abbiamo sentito parlare ma poi i discorsi sono continuati in tutt'altra direzione. In ogni caso non abbiamo nessuna intenzione di essere salvate o colonizzate. Non intendiamo più continuare a far fare agli uomini le loro battaglie servendosi del nostro corpo.

LE NEMESIA CHE



Napoli, 25 febbraio 1973

N
p
s
l
b
o
a
D
t
t
e
f
s
d
d
f
N
l
s
N
o
s
l
l
N
f
g
s
s
o

TRIBUNALE INTERNAZIONALE DELLE DONNE CONTRO I CRIMINI DEGLI UOMINI

Noi, le Nemesiache, siamo presenti in questa denuncia contro la violenza, per partecipare IN QUESTO MOMENTO STORICO CON LA NOSTRA DIMENSIONE e porre come specificità della violenza che la nostra NEMESI combatte: la violenza sottile, la violenza alla nostra dimensione di armonia e di vita, la violenza contro la bellezza, la tenerezza, la violenza contro le sfumature dei colori, dei suoni, contro i ritmi interiori delle nostre esistenze. Testimoniamo al concreto e al positivo con il sole chiaro della nostra creatività, la dimensione del DIVERSO non è stata soppressa perchè noi la esprimiamo, è stata confinata esiliata violentata emarginata con la logica diadica con la razionalità astratta, con tutta l'organizzazione giuridica, con le battute volgari, con il ridicolizzare e disprezzare ogni dimensione considerata non efficiente e produttiva. Questa forma di violenza che porta alla colonizzazione e alla vergogna della propria sensibilità e delle proprie intuizioni, questa forma di violenza che pone fin dall'infanzia la bambina a imitare i maschi e a ridere dell'altra, questa forma di violenza che ci getta nell'insicurezza e nell'imitazione del maschile non facendoci capire chi siamo.

Non crediamo nell'organizzazione giuridica perchè la violenza degli uomini tra loro non è certo meno reale perchè c'è una organizzazione che li tutela, anzi, si fanno le guerre per queste organizzazioni.

Non vogliamo arrivare alla vendetta come concetto di giustizia legale; il nostro concetto di "NEMESI", del ristabilire l'armonia è un concetto che si pone nel senso dei cicli cosmici della vita. Non c'è nessuna possibilità per nessuna legge di ridare la vita o di impedire la violenza già compiuta, la denuncia della violenza che penetra nella nostra autonomia o la infrange.

Noi denunciando nell'imitazione dei metodi maschili una possibilità di violenza fra donne, non possiamo ignorare che la violenza dell'uomo è sostenuta dall'organizzazione sociale giuridica economica storica scientifica burocratica professionale ecc... Noi testimoniamo della forma specifica di violenza che abbiamo scoperto con l'autocoscienza: l'incapacità a parlare, la paralisi del nostro corpo, l'insicurezza che ci porta sempre a sostenere lotte che non sono nostre.

L'eliminazione della violenza della frustrazione si realizza con il porre dei modi diversi di stare insieme, col non riconoscere nessuna forma di potere che possa stabilire: questa è violenza e questa no. La violenza di essere viste come sesso e di vederci ridurre e confinate nel problema del sesso, la violenza di vedersi ridotte alle pазze che non hanno problemi perchè intendiamo portare la nostra energia e la nostra forza alle altre e non il vittimismo e la nostra disperazione. La violenza terribile che tutta l'organizzazione culturale maschile ha fatto contro la bellezza e che in molti casi molte donne hanno fatta propria, l'identificare la donna bella con la stupida, la bellezza con la superficialità e il superfluo. La violenza contro il sorriso e contro il gioco, il ritenere che solo un certo modo di porre i problemi sia quello giusto e valido, questo tipo di violenza che ci impedisce anche nella comunicazione tra noi, facendoci svalutare la parte più ricca della nostra storia e della nostra lotta.

La nostra denuncia, la nostra testimonianza è nel cercare di diminuire la violenza in noi stesse, nel non lasciarla passare tra noi costruendo delle barriere di sicurezza nei nostri contenuti e nella nostra intuizione che arginino tutte le diffidenze e le divisioni, che facciano considerare veramente politico i rapporti tra noi e le attenzioni a questi rapporti senza giustificazioni emotivo-sentimentali. **NON COSTRUIAMO FIGURE GIURIDICHE ANCHE NOI**, non mitizziamo il professionismo non sosteniamo il potere, l'insensibilità.

INTERVENTO DELLE NEMESIACHE AL TRIBUNALE INTERNAZIONALE DELLE DONNE

4 - 8 marzo 1976

Bruxelles

SALARIO ALLA CASALINGA

Il rifiuto dei ruoli e la conseguente scelta dell'autonomia e della ricerca di una soluzione diversa della propria esistenza porta al bisogno dell'uscita di casa quindi centralizza l'importanza del problema economico come una possibilità dell'autonomia. Il problema economico è dunque in relazione all'uscita di casa. Ma la soluzione di per sé non è valida, deve inserirsi in una lotta per il mutamento culturale attraverso la ricerca degli strumenti come via via le esigenze richiedono. Un tipo di lotta settaria che assolutizzi i mezzi, i mo'ri, le tattiche, ritenendo giuste solo le forme di lotta attinenti alla ideologia stabilita e condannando le altre forme non può essere valida.

La lotta per il salario alla casalinga non è la lotta di tutte le donne ma solo di quelle donne che si pongono come obiettivo principale ed immediato un migliore rapporto con l'uomo. Infatti per la donna che ha come esigenza principale quella di continuare a migliorare il rapporto con l'uomo, sulla base di una analisi dello sfruttamento che subisce in quanto casalinga, la richiesta del salario come casalinga diventa una possibilità di autonomia economica all'interno di un rapporto che non vuole eliminare e diventa nello stesso tempo una possibile soluzione all'alternativa del lavoro fuori casa che in ogni modo non eliminerebbe il lavoro in casa conseguente al rapporto con l'uomo.

A questo punto la richiesta del salario viene posta nei suoi giusti termini cioè come problema di una parte delle donne che scelgono come obiettivo di lotta principale il rapporto con l'uomo, mentre il centro del femminismo, e non a caso il metodo fondamentale da cui è nato il femminismo in tutto il mondo è L'AUTOCOSCIENZA è la ricerca dell'identità e quindi la ricerca del rapporto della donna con sé

stessa e con le altre donne, non più in relazione all'uomo ma in relazione a se stessa. Interprete principale della propria storia diventa la donna per se stessa, con il rifiuto del sacrificio continuo di vedersi secondaria al problema dell'uomo, dei bambini, cioè col rifiuto di tutti quei ruoli e destini biologici che l'uomo ha costruito per lei.

Lotta fondamentale e centro del femminismo è la domanda: come è possibile un rapporto con l'altra donna, e con se stessa? Mentre il problema del rapporto con l'uomo è un problema che ad un certo punto della storia, se l'uomo modificherà il suo rapporto con se stesso e quindi con l'altro uomo e con la donna, sarà possibile risolvere. In questo senso diventa attivo anche l'uomo nel suo desiderio e nella sua scelta di un rapporto con la donna che può esistere solo se lui mette in discussione il suo ruolo ed il suo rapporto con se stesso e con gli altri uomini, non possiamo considerare come nostro il problema del rapporto coll'uomo, riteniamo come problema nostro il problema del rapporto coll'altra donna e di noi stesse e consideriamo come un problema dell'uomo il problema del rapporto con gli uomini con tutta l'organizzazione sociale che lui ha fatto e quindi con se stesso.

In questo senso le due parti della società diventando autonome potranno costruire una dialettica valida per un rapporto di autonomia reciproca che non sia solo un rapporto di autonomia economica, di autonomia pseudo-economica perchè sostituiamo al rapporto con il padre o con il marito quello con il datore di lavoro che in fondo è sempre il padre, il marito, il magnaccio e quindi non cambia niente fin quando anche l'uomo non avrà messo in discussione questi ruoli.

Ecco perchè la lotta per il salario non può essere considerata come lotta totale del femminismo e deve essere invece considerata come lotta totale la ricerca dell'autonomia, dell'autogestione del proprio corpo, della propria entità, il rifiuto di tutti

i ruoli che ci sono stati posti come biologici e come necessari.

Per ritrovare o creare completamente la nostra identità non possiamo partire dai gusti nei quali l'uomo ci ha confinate, dobbiamo partire dalla ricerca della nostra storia che volutamente è stata cancellata, amputata, non trascritta. Rivalutare tutta una serie di realtà e di contenuti del femminile che non è affatto ciò che l'uomo ha detto di noi ma è quello che noi riteniamo di noi come valido e come esigenza di noi stesse per cui non possiamo continuare a valutare la bellezza nei termini in cui l'uomo l'ha posta, la giovinezza e il sorriso nei termini in cui l'uomo li ha confinati. Partiamo da noi, dalla nostra esigenza di sorridere che in fondo l'uomo conoscendo ha potuto manipolare, dalla nostra esigenza di bellezza o dalla dimensione che portiamo avanti come bellezza in quanto abbiamo un collegamento con il cosmo con l'armonia e non vogliamo vivere nella violenza, accettarla e portarla avanti. Spostare completamente le valutazioni per non continuare le analisi su di noi partendo da quello che l'uomo come testa ha detto di noi ma partire dalla nostra testa rimettendola sul nostro corpo, rimettendoci con i piedi per terra e cercando di scoprire veramente che cosa vogliamo, chi siamo e quali sono le nostre esigenze reali in rapporto a noi stesse e alle altre non più vedendo le altre come ruolo: la puttana, la madre, la figlia, ecc... vedendo l'altra come donna, come identità e come un essere che ha bisogno di crescere, di evolversi a tutti i livelli quindi non giudicando più valido o non valido questo o quel comportamento, cercando di superare le divisioni culturali nazionali tra nord e sud senza dunque svalutare tutte le esperienze di diversità che vengono fuori al concreto. Invece di accentuare queste differenze cerchiamo di partire dall'unificazione delle nostre lotte e le differenze le analizzeremo come prodotte dall'organizzazione patriarcale, differenze da superare proprio perchè smitizziamo tutta una serie di miti di superiorità, di inferiorità, di colonizzazione quindi riportiamo il

discorso dall'esterno all'interno visto che noi come storia ci siamo evolute molto all'interno. Poi bisogna tener conto di un certo tipo di evoluzione che c'è stata in seguito alla lotta che abbiamo fatto: nella nostra adolescenza contro tutta la preparazione al ruolo che se tu non volevi accettare eri già vista come maschio, come anormale, ed emarginata dalle stesse altre donne. Abbiamo creato questa apertura che il discorso per il salario alla casalinga considerato e costruito come discorso totale del femminismo farebbe inevitabilmente richiudere riportandoci in uno schema che come donne e come femministe abbiamo rifiutato. Come donne l'abbiamo rifiutato nella lotta che abbiamo fatto fin da piccole ancora prima del femminismo; come femministe abbiamo tentato di aprire la strada ad altre donne perchè non si trovassero nella nostra stessa condizione. In questo senso molte cose sono state realizzate: non c'è più solo l'immagine della donna in relazione all'uomo ed è più difficile che le donne scelgano gli studi proiettandosi nel matrimonio. La critica della famiglia, del rapporto con l'uomo come destino biologico della donna ha portato già delle conseguenze nella situazione e nelle prospettive che le donne si pongono per se stesse. Quindi un maggiore interesse della donna verso l'altra donna in questo senso.

Napoli - I maggio 1976

LE NEMESIACHE

stampato in proprio

Se oggi ci siamo mobilitate per i consultori e l'aborto libero questo è segno che siamo in una tale situazione di sfruttamento, di oppressione, di schiavitù, di colonizzazione molto al di sotto del margine di sopravvivenza di qualunque altro essere vivente. Stabilito che la sessualità viene identificata con la riproduzione e che l'emancipazione sessuale è un fatto culturale che fa comodo all'uomo, la conseguenza sarebbe un forte incremento demografico, ma l'attuale esigenza storica del patriarcato è una limitazione delle nascite. Quindi aumento della percentuale di aborti in contraddizioni ad un divieto di aborto. Tutte conseguenze di un certo tipo di sessualità imposta. La proibizione dell'aborto ovvero l'obbligo di farlo in condizioni allucinanti è la contraddizione che il patriarcato non intende risolvere. Il fatto che i politicanti e gli alti prelati e la chiesa e lo sciopero di S. Gennaro si affaticano sul problema dell'aborto (delitto non delitto primo mese nono mese.....) è perché vogliono gestire il corpo dalla donna... e mai il loro! Ed è per questo che le donne sono state mandate al rogo come streghe e tolti di mezzo i roghi ai manicomi, perché avevano in mano il controllo della riproduzione e la conoscenza del proprio corpo e tutte le conoscenze della medicina.

NOI siamo belle, noi siamo vive, noi abbiamo energie creative, desideriamo vivere, essere libere, ma siamo ridotte..... costrette all'aborto e non solo all'aborto reale che subiamo.... quello almeno è visto, ma l'altro, tutti gli altri non sono visti e forse abortire è il primo passo per il rifiuto di tutto ciò che non si desidera : è abortire per la propria autonomia staccando da sé ciò che cresce alimentandosi di sé contro sé stesse. A questo livello risulta ancora più importante non essere controllate perché il controllo dell'aborto significherebbe controllo non solo di quello che viene partorito ma anche di quello che sta dentro le nostre viscere. Doppia penetrazione. Il nostro corpo non è né un buco, né un piano, né un tondo e se l'uomo vuole ridursi a chiave, a manganello, a fallo che non coinvolga anche noi ! La capacità di generare, creare, che abbiamo è stata ridotta dalla cultura maschile a malattia, e ostacolo alla sua organizzazione del lavoro; improduttiva è la donna nei suoi nove mesi di gestazione, in cui porta avanti da sola la fatica di tutta la specie senza avere nessuno aiuto a livello sociale e psicologico. Lo stesso fatto che portiamo avanti tutti i problemi collegati alla sopravvivenza e non solo per noi ma anche per lui è stato ritorto contro di noi facendolo diventare una debolezza !

Riteniamo molto importante cercare dei modi diversi di fare politica e non riteniamo di privilegiare questo momento rispetto a tanti altri che altre donne hanno vissuto e vivono. Non siamo femministe solo perché organizziamo e partecipiamo a questa manifestazione o ad altre come queste, ma è femminista chiunque di noi lotta ovunque per se stessa e le altre, attraverso forme, modi diversi secondo l'esigenza e le situazioni con la partecipazione ed attenzione delle une verso le altre. La teorizzazione viene fatta sulla pratica della nostra realtà ed esperienza di lotta.

Ciclostilato in proprio

LE NEMESIACHE



BOTTEGA DELLA POESIA
DELLE NEMESIACHE - COOPERATIVA "LE TRE GHINEE"

Vogliamo, desideriamo, realizziamo, inauguriamo oggi II giugno 1978 "LA BOTTEGA DELLA POESIA".

Ricomponiamo la nostra cultura, la nostra storia, i brandelli, i pezzi di stoffa spezzati, tagliati, della nostra esistenza.

Vita di donne, vita poesia, composizioni di stoffe e tempi, di parole, di musica, di corpo e danze, di parti col corpo, di voli senza corpo, di sconfinare.

Ci riappropriamo di ciò che hanno esiliato, ridotto:

il nostro personale, il nostro quotidiano cucire, cucire la nostre teste, la nostra storia, il nostro politico, la nostra cultura, i mozziconi del nostro linguaggio, balbettii, evocazioni, poemi senza interruzioni, nella scia delle eterne maree.

Uniremo ciò che gli altri hanno diviso, separeremo ciò che altri hanno unito. La nostra strada è composta di sogni e realtà.

Alla "Bottega della Poesia" si ~~ricucce~~^{cuce} insieme il sogno, la fantasia, la realtà, la quotidianità; si ricompone il mosaico spezzato, le aurore e i tramonti.

Alla "Bottega della Poesia" la bellezza è l'utile, la libertà e la quotidianità.

Poesia ti faremo tornare dall'esilio. Apollo si è impossessato della nostra arte, spezzandola, frantumandola, possedendola, dividendola, sezionandola, Apollo è un medico non un poeta. Tornino tutte le Muse, le Sirene; la Bottega della Poesia delle donne non accetta Apollo, lo manda al confino.

Tornino le Muse, tornino le Sirene: è tempo di Nemisi!

Viviamo come le maree, i nostri versi torneranno come i nostri sogni e la nostra realtà.

(N E M E S I)

Napoli, II giugno 1978



